



Al lupo, al lupo!

WWF - Fondo Mondiale per la Natura


Panda

INTRODUZIONE

Dal 1972 il WWF ha commissionato ad un gruppo di esperti tra cui uno degli autori di questo opuscolo, Luigi Boitani, una ricerca sul lupo italiano.

Tale ricerca doveva controllare il numero di esemplari ancora esistenti in Italia, venire a conoscenza delle abitudini di questo carnivoro e delle zone geografiche della Penisola ove esso è ancora presente. Con questo scopo è stato svolto un accurato censimento. Durante tale ricerca sono state intervistate molte persone che abitano le zone ove il lupo è presente.

Ci si è così resi conto che pochi hanno un'idea precisa del lupo e delle sue abitudini. Quasi sempre le risposte date erano prive di fondamento, e nascevano più dalle leggende e dai racconti popolari che da vere esperienze con questo animale.

Il lupo è spesso giudicato capace di sbranare interi greggi ed è considerato talmente aggressivo da giungere ad attaccare l'uomo. Ciò è privo di fondamento. Egli non attacca mai l'uomo, a meno di venir aggredito da questo e soprattutto se si trova nella impossibilità di fuggire. Se lo si incontra nel folto di un bosco o su un sentiero egli fugge veloce. L'uomo è infatti il principale e più pericoloso nemico del lupo, ed è in più un nemico che gli è superiore. Secoli di vita hanno insegnato a questo animale che l'unico comportamento che può assumere di fronte all'uomo è quello di evitare ogni incontro e di fuggire ogni volta che ne avverte la presenza.

Il lupo è una specie in via di estinzione e se non provvederemo in tempo alla sua protezione esso scomparirà, per sempre, entro pochi anni. I lupi italiani sono ridotti a poco più di cento (vedi cap. 7) vivono in zone dove il cibo scarseggia e dove la presenza dell'uomo diviene di anno in anno più massiccia.

La conservazione di una specie è un obbligo morale per ogni individuo, soprattutto perché è proprio l'uomo che reca il maggior danno alla natura, nella sciocca presunzione di poterla sfruttare a suo piacimento. In più la scomparsa di una specie, sia vegetale che animale, porta ad un'alterazione dell'equilibrio naturale, capace, a lungo andare, di creare conseguenze disastrose per lo stesso genere umano. Il lupo non è un animale « nocivo »: esso ha un compito ben preciso nella conservazione dell'equilibrio naturale. E' proprio per far conoscere questo compito, per spiegare chi è veramente che il presente opuscolo è stato ideato. Esso è diretto a tutti quelli che vogliono avere una reale conoscenza della natura, e soprattutto è diretto a quei lettori, siano essi pastori, cacciatori o abitanti dei luoghi frequentati dai lupi, dai quali dipende, principalmente, la sua sorte.

Solo conoscendo la verità sul lupo è possibile cancellare tutti quei giudizi « esagerati » e « fantasiosi », che troppo spesso abbiamo sentito raccontare a proposito di questo animale. Quando la verità su di lui sarà finalmente conosciuta da tutti, non potremo più cercare scuse per la sua estinzione. Se il lupo scomparirà dalla Penisola sarà soltanto colpa nostra, di tutti noi !

WWF - Fondo Mondiale per la Natura


Panda

« Panda » Pubblicazione mensile, Aut. Trib. Roma, n. 17175 del 7.3.1978 - Sped. Abb. Post. Gruppo III/70, mensile, Anno XIII, N. 1 gennaio 1979.

Direttore responsabile: Arturo Osio.

Redattore: Gianfranco Bologna.

Coordinamento: **Luigi Boitani**

Testi: **Luigi Boitani,**

Alvaro Soccodato

Disegni: Lucia Vallifuoco

Grafica: punto grafico Milos
Associazione Italiana per il World Wildlife Fund - Fondo Mondiale per la Natura - Via P. A. Micheli n. 50 - 00197 Roma - tel. (06) 80.20.08; 80.56.90. Ente Morale, D.P.R. n. 493 del 4 aprile 1974.

INDICE

1: Classificazione e morfologia	Pag. 3
2: Il comportamento del lupo	Pag. 6
3: Riproduzione	Pag. 10
4: Cause di mortalità	Pag. 12
5: Abitudini di caccia ed alimentazione	Pag. 13
6: Distribuzione, ambiente e areale	Pag. 15
7: Areale di distribuzione in Italia	Pag. 19
8: Le cause di una estinzione ed i suoi rimedi	Pag. 23
L'incrocio tra cane e lupo	Pag. 24
9: Il lupo nella storia	Pag. 25
Come riconoscere la presenza del lupo	Pag. 27
Come riconoscere se un animale è stato ucciso dal lupo	Pag. 29
Note	Pag. 31
Indirizzi utili	Pag. 31

1: CLASSIFICAZIONE E MORFOLOGIA⁽¹⁾

Quando, come vittime rassegnate, subiamo le « feste » di un simpatico cucciolo che prova a leccarci in faccia, dandoci leggeri colpetti col muso agli angoli della bocca, o quando, con apprensione e paura, assistiamo ad una rissa tra cani, non immaginiamo affatto che tali atteggiamenti rappresentano in realtà un comportamento ereditato dagli antenati, un ricordo di quando l'amico dell'uomo viveva ancora nel branco ed era libero e « selvaggio », di quando cioè esso era ancora « lupo ».

Nella notte dei tempi i lupi cominciarono a seguire tribù nomadi di uomini, per cibarsi dei loro rifiuti.

O forse, più probabilmente, cuccioli di lupo vennero allevati dall'uomo, che aveva visto, nella sua formidabile capacità di trovare le prede mediante l'olfatto, uno strumento utilissimo per aiutare la tribù nella sua quotidiana fatica alla ricerca del cibo. Anche se è impossibile identificare con precisione quando avvenne tutto questo, è ormai certo che il « cane domestico » deriva dal « selvaggio lupo ».

Così, pur se nella sua nuova condizione di « sottomesso » all'uomo non ha più alcuna necessità di cacciare per il cibo, il cane conserva moltissime caratteristiche del suo antenato.

I colpetti che il cucciolo ci dà ai lati della bocca sono un invito a rigurgitare il cibo affinché possano nutrirsi, mentre l'accanita lotta ingaggiata da due cani per l'inutile possesso dell'aita o di un'aiuola cittadina deriva loro dall'antico istinto a possedere un proprio « territorio », uno spazio cioè entro cui l'individuo sia padro-

ne e signore (vedi anche cap. 2).

Il lupo è un *Mammifero* (cioè un animale che possiede mammelle funzionanti) *Carnivoro*, compreso nella famiglia dei *Canidi* e nel genere *Canis*.

Tale genere comprende cinque specie: 1) Lupo comune; 2) Coyote; 3) Sciacallo dorato; 4) Sciacallo striato; 5) Dingo.

Alcuni autori aggiungono ai suddetti anche: 6) Lupo rosso; 7) Cane domestico; 8) Sciacallo dalla guadrappa, volendoli considerare vere specie e non razze o sottospecie.

Le razze riconosciute di Lupo sono all'incirca 32, di cui 24 viventi nell'America del Nord, ed 8 in Europa ed Asia.

Il Lupo che in numero ogni anno minore vive nella nostra penisola appartiene alla sotto-specie (razza) detta « Cane lupo europeo ».

Le sue dimensioni sono le seguenti: lunghezza del corpo, da 100 a 140 cm., esclusa la coda

Fig. 1 — Nei lupi l'angolo orbitale misura da 40 a 45° (A) mentre nei cani è in media da 53 a 60° (B)

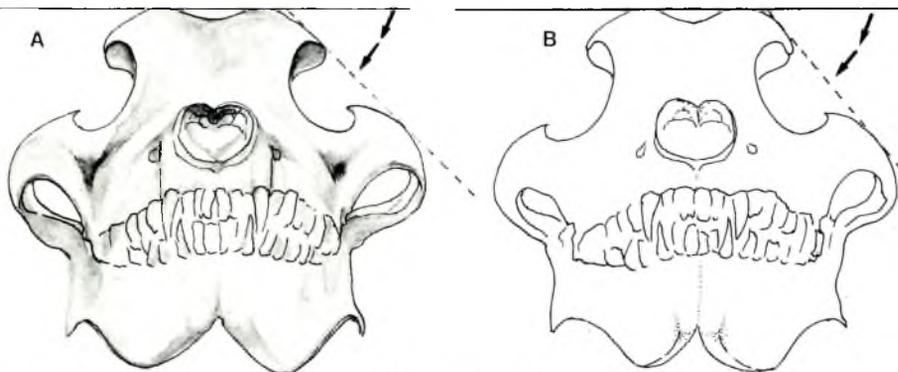
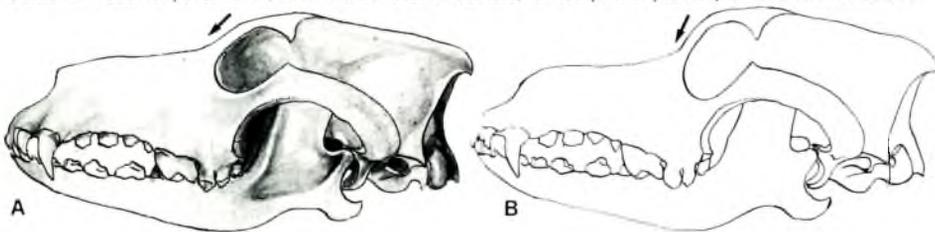


Fig. 2 — Cranio di lupo (A) e di cane (B) visto di profilo.

Come si vede la parte compresa tra le orbite oculari, è nel primo piatta più che nel secondo.



che è all'incirca un terzo dell'intero corpo;

altezza al garrese (spalla), 70-80 cm.; peso, intorno ai 20-35 kg., con punte massime di 40-45 kg.

La femmina è di solito leggermente più piccola del maschio.

La testa presenta un muso allungato che termina in un callo nasale nudo (il tartufo), la fronte è ampia, gli occhi sono obliqui. Il volume della scatola cranica è di circa 150-170 cc. L'angolo orbitale (vedi fig. 1) misura 40-45°.

Le orecchie sono corte e, ripiegate in avanti, raggiungono gli occhi. Nel cane invece l'angolo orbitale è di circa 53-60°, e nella razza di cane detta « pastore tedesco », che può ricordare per mole e colore del manto il nostro amico lupo, la fronte appare stretta, le orecchie sono assai più lunghe e gli occhi sono tagliati orizzontalmente.

Il collo del lupo è robusto e muscoloso, il petto si presenta stretto e carenato (cioè con una sporgenza ossea in avanti) e gli arti anteriori sono molto accostati, con le articolazioni rivolte verso l'interno. Questa disposizione delle zampe permette loro di posare, durante il cammino, i piedi posteriori esattamente sulle tracce la-

sciate da quelli anteriori (fig. 3).

L'impronta del lupo (fig. 5) è molto simile a quella del cane, ma il trotto è talmente allacciato (fig. 4) che le sue orme si trovano l'una dietro all'altra, in una linea continua e non a zig-zag come avviene nei cani.

Sul terreno però l'impronta del lupo si presenta in forme molto variabili tanto che risulta spesso impossibile distinguere da quella di un cane, se viene considerata singolarmente; solo seguendo per un breve tratto le tracce si può riconoscere il passo del lupo.

Gli arti sono lunghi, con piede relativamente breve. Quelli anteriori possiedono cinque dita. Quattro di queste poggiano a terra insieme col cuscinetto plantare (uno per ogni dito), mentre il quinto (il pollice) si presenta come un rudimentale sperone posteriore, messo leggermente più in alto rispetto al piede, assai più corto degli altri, con l'unghia più piccola e sprovvisto del cuscinetto plantare.

Il piede contiene inoltre una formazione trilobata, molto simile ai cuscinetti delle dita, soltanto più grande di questi, che viene detta « cuscinetto plantare del polso ».

Il piede posteriore presen-

ta soltanto quattro dita, con i loro cuscinetti plantari posti, come nel piede anteriore, alla base di ogni dito, più un cuscinetto trilobato. Manca invece l'alluce. La pelliccia è formata da un sottopelo (borra) e da un pelo lungo ed a colore variabile.

La borra è una massa lanosa a diretto contatto con la pelle, ed ha una funzione precisa: mantiene infatti la temperatura corporea, mentre il pelo ha il compito di rendere impermeabile tutto il mantello, facendo scivolare via l'acqua.

Il colore del manto varia a seconda dell'età e delle stagioni. Il tono dominante è comunque bruno o fulvo, con tonalità più scure nella parte mediana della testa, sulle orecchie e sulle zampe. I giovani (fino ad un anno) tendono più al grigio. Compare sempre una linea nerastra nella parte anteriore delle zampe anteriori e la mascherina sul muso è ben marcata. Ai lati delle zampe, sui fianchi e sul muso, tra le orecchie e gli occhi possono essere presenti zone grigie.

Anche la coda ha una colorazione simile a quella del dorso. D'estate il sottopelo diventa più rado per favorire una maggiore dispersione del calore, ed anche il pelo

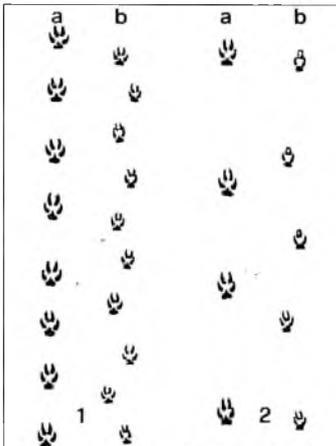


Fig. 3 — Tracce lasciate dal lupo (a) e dal cane (b).
1) andatura normale;
2) piccolo trotto.

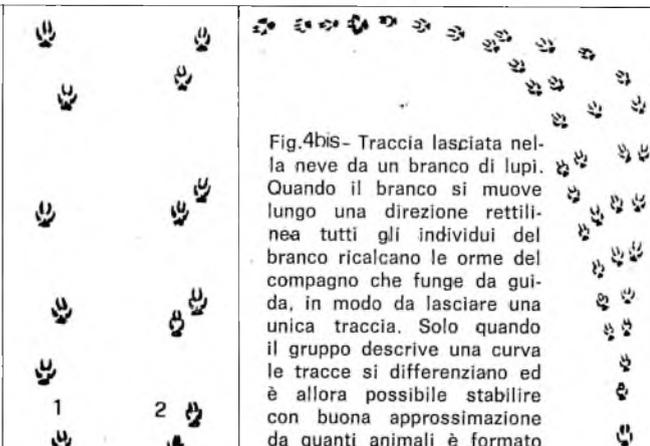


Fig. 4 — Tracce lasciate dal lupo:
1) trotto; 2) galoppo.

Fig. 4bis- Traccia lasciata nella neve da un branco di lupi. Quando il branco si muove lungo una direzione rettilinea tutti gli individui del branco ricalcano le orme del compagno che funge da guida, in modo da lasciare una unica traccia. Solo quando il gruppo descrive una curva le tracce si differenziano ed è allora possibile stabilire con buona approssimazione da quanti animali è formato l'intero branco. Questa caratteristica maniera di procedere è tipica del lupo, mentre non si ritrova nel cane.



cm. 8

Fig. 5 — Impronta di lupo

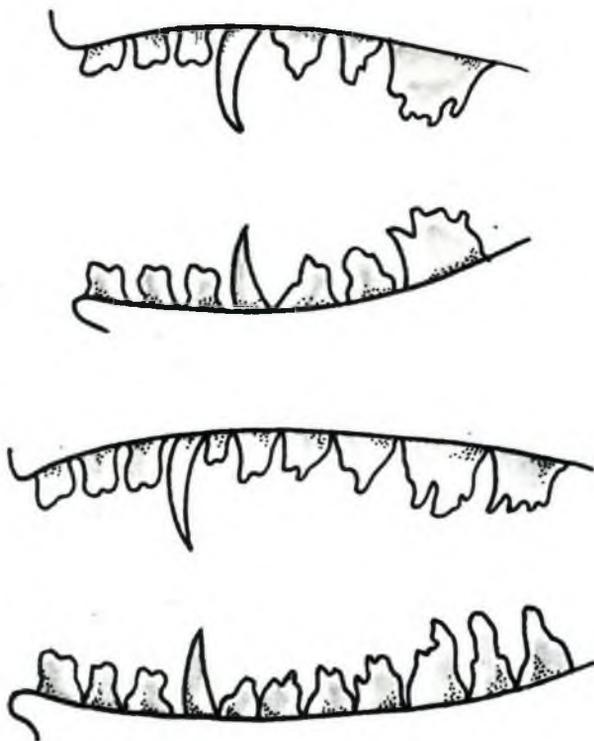


Fig. 6 — Schema delle dentature semi arcate superiori ed inferiori: in basso del lupo adulto, in alto del lattante.

si fa più corto. Il senso più sviluppato del lupo è sicuramente l'olfatto (il suo « fiuto » è proverbiale) che sovravanza l'udito, anch'esso assai raffinato, e la vista che, pur essendo assai acuta, ha per questo animale una funzione secondaria.

A differenza di altri canidi selvaggi la struttura cranica del lupo è particolarmente robusta ed insieme alla forte dentatura ed ai muscoli masticatori, tutto il sistema è capace di sviluppare una potenza enorme (oltre 15 kg. per cmq.), tale da troncare di netto, con un morso; il femore di un bue o di un altro animale di simile taglia, per esempio un alce (fino a 10 q. di peso).

Il lupo possiede, da adulto, 42 denti così divisi: 3 incisivi, 1 canino, 4 pre-molari e 3 molari per ciascuna metà dell'arcata dentaria superiore e 3 incisivi, 1 canino, 4 premolari e 2 molari per ciascuna metà dell'arcata inferiore.

I cuccioli possiedono invece soltanto 2 pre-molari ed 1 molare per ogni semi-arcata, per un totale di 28 denti (fig. 6).

I denti dell'adulto sono grandi, con gli incisivi separati dai canini da un breve intervallo ed il terzo incisivo più grande degli altri. I canini superiori sono alti all'incirca 20-22 mm., larghi la metà e leggermente ricurvi verso l'interno, mentre quelli inferiori sono più piccoli.

I premolari sono simili nelle due arcate, ma quelli della mandibola (gli inferiori) hanno dimensioni di poco minori.

Il quarto premolare superiore di ogni semiarcata ed il primo molare inferiore rappresentano i denti « ferini », tipici di tutti i carnivori. I molari superiori si presentano a corona larga. I ferini della mandibola sono più lunghi e più stretti di quelli delle mascelle (cioè dei superiori). Questi denti raggiungono anche la lunghezza di 22,8-26 mm e sono assai più grandi dei denti « ferini » di qualunque razza di cane domestico.

2: IL COMPORTAMENTO DEL LUPO

In Zoologia (2) esiste una particolare disciplina, detta Etologia (3) che studia il comportamento degli animali.

Ogni specie possiede una propria organizzazione sociale, una propria maniera di comunicare, precise abitudini alimentari e sessuali e così via. Possiede cioè una propria maniera di vivere. Ma mentre è molto facile osservare da vicino l'attività giornaliera di un cane o di un altro animale domestico, questo diventa assai più difficile per gli animali selvaggi che vivono in libertà. Ciò vale soprattutto per il lupo.

Il potente olfatto e l'antica (e giusta) paura nei confronti dell'uomo spingono questo animale a sfuggire ad ogni possibile contatto con esso ed a rintanarsi in luoghi che sono difficilmente frequentati dal suo tradizionale nemico.

Né il lupo riesce a distinguere la differenza tra un « curioso » intenzionato a studiarlo e fotografarlo, ed un « cacciatore » deciso ad ucciderlo.

Si è cercato di superare questa difficoltà studiando il

comportamento del lupo quando egli è costretto a vivere in «cattività», tra le sbarre di un Giardino Zoologico, o nei recinti di un « crudele » Zoo-Safari.

In tali condizioni di vita il comportamento di un animale è comunque assai diverso da quello vissuto in natura, basta vedere le differenze esistenti tra un cane libero di scorrazzare a suo piacimento ed uno costretto per anni « alla catena ».

Come vedremo meglio in seguito, il lupo è un animale

abituato ad occupare zone assai vaste (da 30 a 100 kmq) ed ogni situazione diversa da questa cambia notevolmente il suo comportamento. Egli è un animale sociale, conduce cioè in gruppo la sua esistenza. Il numero di lupi che compone un branco non è dipendente dal caso, ma dalle condizioni ecologiche dell'ambiente.

Il branco, in Italia, è formato per il solito da un gruppo familiare, e cioè da un maschio adulto, da una femmina e dalla prole di questi. In America del Nord si sono invece osservati anche branchi di venti e più individui.

Ma in America sono presenti grosse mandrie di erbivori selvaggi (alci, cervi ecc.) e data la mole di queste prede diviene necessario riunirsi in branchi numerosi. Il lupo è infatti un animale di piccola taglia e solo attaccando queste prede con un notevole numero di esemplari è possibile avere ragione della loro resistenza. In Italia invece tali erbivori so-

Fig. 7 — Rituale della lotta per la dominanza.



1) Il lupo « sfidante » a destra osserva il « dominante » con la coda levata



2) Il « dominante » si accosta all'avversario con la coda orizzontale e le orecchie leggermente ripiegate, mentre l'altro evita di scoprirsi girando intorno ed assume lo stesso atteggiamento.



3) Sollevano entrambi le labbra scoprendo i canini, ringhiano, piegano le orecchie e cercano di toccarsi. La coda rimane orizzontale.



4) I contendenti si sollevano sulle zampe posteriori si afferrano e cercano di mordere il collo dell'avversario.



5) Il vinto si getta a terra, offre al vincitore il collo inerme, orina e si lamenta. Questo atteggiamento impedisce al vincitore ogni altra aggressività. Egli si limita a girare intorno allo sconfitto e se questo mostra l'intenzione di abbandonare la posizione di sottomissione, egli ripete l'attacco, ma con intensità via via decrescente.

no scomparsi da tempo ed è quindi più conveniente cacciare in piccoli branchi; infatti le prede che il lupo incontra in Italia sono di taglia piccola e perciò capaci di sfamare soltanto un branco poco numeroso.

Spesso tuttavia si possono osservare esemplari isolati. Essi si sono allontanati più o meno spontaneamente dal branco, perchè ormai incapaci di partecipare attivamente alla ricerca del cibo, oppure sono rimasti soli per la morte del compagno. Il branco è organizzato secondo una gerarchia lineare. Ciò non esistono due individui di eguale importanza sociale, ciascun esemplare è superiore o inferiore ad un altro.

Esiste un solo capo, che è di solito un maschio, e viene detto per comodità « maschio alfa » e subito dopo gli altri maschi. Esiste poi una « femmina alfa », le altre femmine ed infine i piccoli. La femmina alfa occupa spesso un grado gerarchico superiore a molti maschi.

Già ad un anno di età i maschi sopravanzano tutte le femmine, esclusa la femmina alfa.

La struttura gerarchica si viene a formare nel tempo ed inizia verso l'età in cui i cuccioli giocano tra loro, per concludersi quando gli individui raggiungono il pieno della maturità. Le lotte per la supremazia gerarchica avvengono secondo una regola precisa ed immutabile (fig. 7).

Il lupo « dominante » assume di fronte al sottoposto un atteggiamento particolare. La posizione del corpo è eretta, tiene ritte le orecchie ed alzata la coda. Scopre i denti, tirando indietro le labbra, e rizza il pelo.

Konrad Lorenz, premio Nobel nel 1973 per le sue ricerche etologiche, così racconta un duello tra due lupi maschi a cui aveva assistito: « Dapprima i due animali si fronteggiavano mostrando la terribile dentatura, muovendosi in cerchio.

Poi cercavano di azzannarsi o di parare i colpi del ri-

vale, fino a quando il più piccolo, cosciente di essere inferiore al suo avversario, presentò all'altro, in segno di sottomissione, la zona più vulnerabile del proprio corpo (la gola) ».

Il maschio vinto assume un atteggiamento di sottomissione che può presentarsi in due forme: attiva e passiva.

La prima consiste nel tenere le labbra serrate a coprire i denti, le orecchie ripiegate e la coda di lato, abbassata. Anche la parte posteriore del corpo viene tenuta abbassata e la lingua lecca il muso del dominante. (fig. 8). Invece durante l'atteggiamento di sottomissione passiva l'animale si getta in terra e urina.

Questi rituali vengono recitati assai spesso durante la giornata, quasi a ricordare al sottoposto il suo rango inferiore.

Un periodo durante il quale può venir rimessa in dubbio la vecchia gerarchia è quella del calore della fem-

mina (cap. 3). Tuttavia in queste loro « battaglie » i lupi non si feriscono quasi mai, ed il vincitore si limita ad emettere dei violenti brontolii, spalanca le fauci e le stringe a vuoto, in un movimento che dimostra la possibilità, non realizzata, di mordere lo sconfitto.

Gli individui che occupano una posizione sociale alta godono di particolari privilegi, soprattutto di ordine sessuale ed alimentare, ma ad essi spettano anche i compiti più rischiosi. Durante la caccia è infatti il maschio alfa che guida il branco, è cioè lui che ispeziona per primo il terreno e che per primo affronta i pericoli.

Gli altri elementi del gruppo assumono posizioni via via meno pericolose, secondo l'ordine gerarchico.

Il capo è anche quello che più degli altri si assume il compito di difendere il « territorio ». Per territorio s'intende l'area che l'animale occupa e che difende dagli

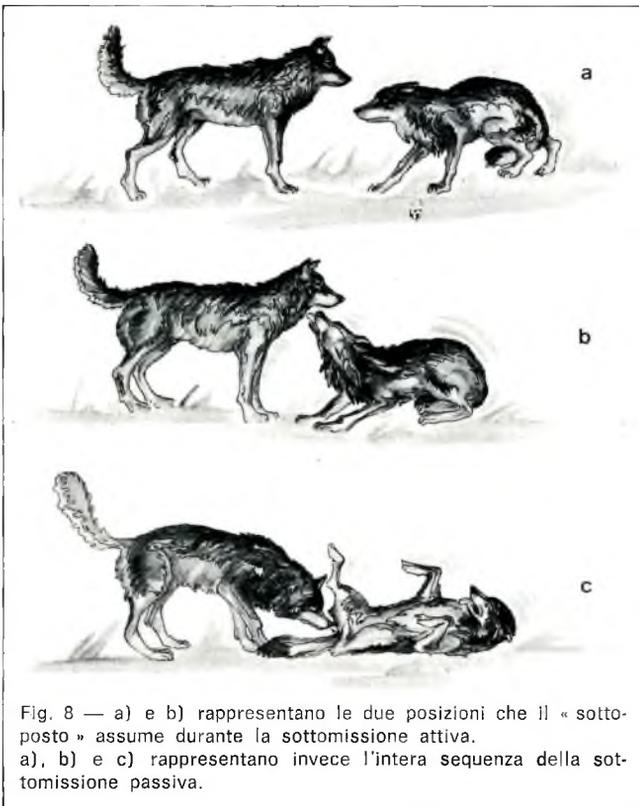


Fig. 8 — a) e b) rappresentano le due posizioni che il « sottoposto » assume durante la sottomissione attiva. a), b) e c) rappresentano invece l'intera sequenza della sottomissione passiva.

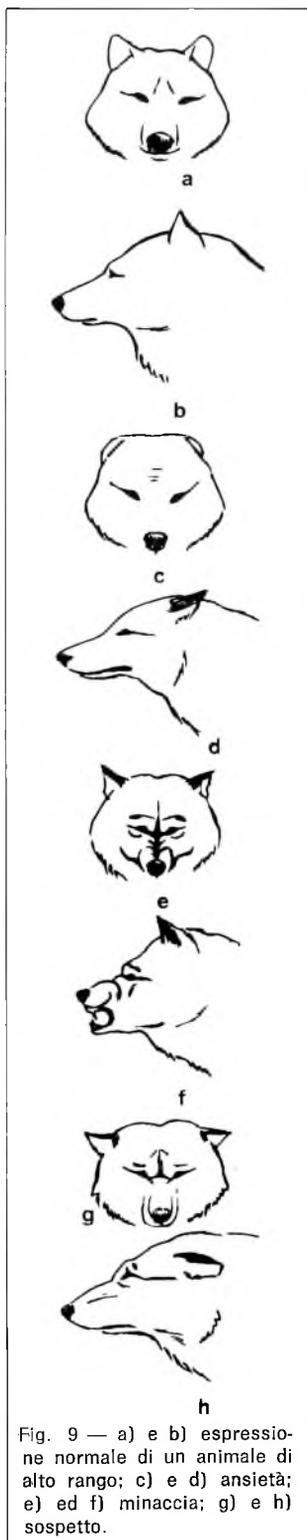


Fig. 9 — a) e b) espressione normale di un animale di alto rango; c) e d) ansietà; e) ed f) minaccia; g) e h) sospetto.

individui della stessa specie o comunque diretti concorrenti nella corsa al cibo. Data l'organizzazione sociale, il territorio del lupo non è personale ma « di gruppo ». Cioè tutti gli elementi del branco, e soltanto questi, possono vivere nell'area del territorio.

Un branco di solito non supera i confini del proprio territorio per invadere quello di un gruppo rivale. Lo fa soltanto se nella zona il cibo scarseggia, o perché le risorse si sono esaurite o perché la popolazione del branco è eccessivamente aumentata. Le lotte per il possesso di un territorio possono anche essere cruente, perché l'avversario in questo caso è un « estraneo » e la sua presenza danneggia la « collettività ».

Le comunicazioni tra i lupi avvengono in vario modo. Essi possono ululare o emettere altri suoni (ringhiare, ug-

giolare ecc.), ma tali segnali « acustici » sono usati assai di rado e solo per richiamare qualche individuo o parte del branco che si è allontanata troppo. L'ululato viene anche usato per segnalare a lupi stranieri che il territorio che stanno percorrendo appartiene agli individui che emettono tali suoni.

Per « marcare » il territorio un lupo usa però, con più frequenza, altri segnali, e cioè l'emissione di urina e feci. Di solito tali indicazioni odorose vengono depositate all'incrocio tra due sentieri, lungo passaggi obbligati o su qualche cespuglio o masso particolare. Molto spesso si trovano simili tracce su luoghi rialzati, perché in questo modo il segnale si nota più facilmente, sia con la vista che con l'olfatto. Il lupo, come anche il cane domestico, dopo aver urinato o defecato, è solito grattare la terra tutt'intorno con le zam-

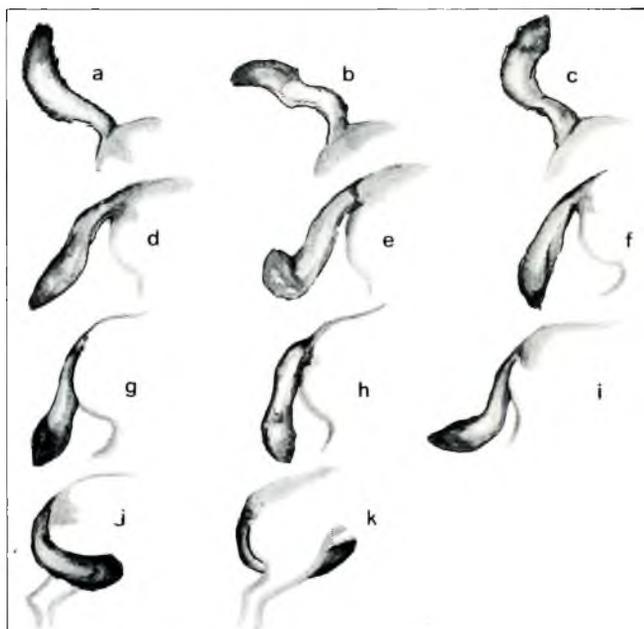


Fig. 10 — Posizioni espressive della coda:

a) indica dominanza nei rapporti sociali; b) posizione di sicura minaccia; c) atteggiamento di imposizione; d) posizione normale (assunta quando l'animale non subisce imposizioni sociali); e) atteggiamento di minaccia media; f) posizione normale, simile a d) ma particolarmente comune quando l'animale si ciba o osserva; g) stato d'animo depresso; h) atteggiamento a metà tra la minaccia e la difesa; i) atteggiamento di sottomissione attiva; j) ancora più marcata; k) forte soggezione.

pe posteriori. Forse per spargere il più possibile il suo odore.

In tal modo «marca» i confini del suo territorio, come ammonimento per i nemici e segno di riconoscimento per gli altri elementi del branco. I segnali odorosi sono tra i principali mezzi di comunicazione di questo animale. Gli individui dello stes-

so branco si riconoscono tra loro odorandosi, così come un nemico viene individuato perché ha un odore diverso. Sempre mediante l'olfatto il maschio capisce che la femmina è in calore.

Altri segnali consistono in vari atteggiamenti e posizioni assunte dal muso, dalle orecchie, dalla coda (figg. 9 e 10).

prede sono più numerose, compresi gli avanzi dei «picnic» dei turisti...

Un altro lupo, coinvolto nella ricerca di cui si è detto, ritornava tutti i giorni alla tana, anche se all'alba si trovava assai lontano da questa. Era costretto a lunghi giri attraverso zone assai frequentate dall'uomo.

Questa condizione rappresenta l'ultimo stadio prima della completa estinzione di una specie. Infatti l'area familiare è talmente lontana dai luoghi dove l'animale può reperire il cibo, da costringerlo ad estenuanti e pericolosi spostamenti giornalieri. E' come se un uomo vivesse in un luogo privo di risorse alimentari e fosse costretto a percorrere, a piedi, ogni giorno 10 e più km per trovare una zona ove poter mangiare, e poi tornare indietro, rapidamente, perché tale zona è pericolosa.

Questa situazione di «pendolarità» è resa più pesante dal fatto che il lupo si sposta attraverso aree che gli sono avverse per la presenza dell'uomo. La paura di essere sorpreso, insieme con la fatica degli spostamenti e l'ansia di trovare cibo sufficiente alle sue necessità, rendono a tal punto difficile la sua situazione da farci chiedere: «Come riesce nonostante tutto ciò a sopravvivere ancora?».

ATTIVITA' GIORNALIERA DEL LUPO ITALIANO

Di regola durante il giorno il lupo rimane intorno alla tana o al luogo di riposo. Può restarsene fermo, dormendo, o vagare per brevi periodi, sempre nella stessa area boschiva.

Al tramonto inizia la sua attività e si mette alla ricerca del cibo. Si sono trovate tracce di lupo anche nel centro di villaggi montani, ma tali orme erano state lasciate nottetempo, quando le attività umane sono sospese.

Dopo essersi nutriti (vedi cap. 5) possono anche riposarsi per qualche ora della notte, prima di rientrare nel sottobosco e nel bosco, ed all'alba essi sono già nel folto della foresta, spesso nello stesso posto del giorno prima.

I branchi sono composti da 2 o 3 individui, ma sono anche molto frequenti i «lupi solitari». Il gruppo più numeroso osservato negli ultimi anni era formato da 8 esemplari, di cui però almeno quattro giovani (Maiella, Primavera 1975).

Se l'alba sorprende il lupo troppo lontano dalla tana egli si ferma in un posto «sicuro», più vicino di questa al luogo dove l'animale si è spinto nottetempo. Questo rifugio provvisorio è di solito già conosciuto dal lupo. Se poi il giorno lo coglie in luoghi frequentati dall'uomo si rifugia impaurito in posti molto ben mimetizzati, anche a breve distanza dai centri abitati. Le tane tradizionali sono spesso all'interno di dense foreste, ma d'inverno questi luoghi di rifugio possono anche trovarsi ad una

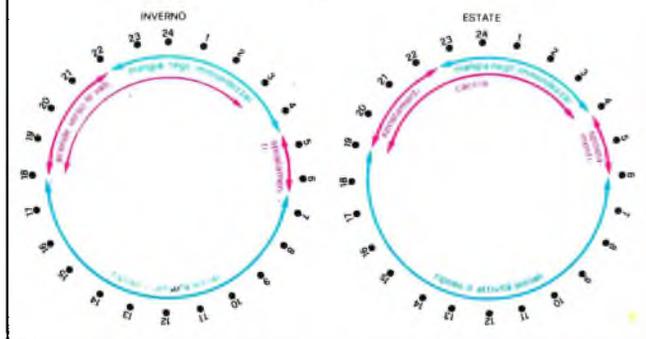
minore altitudine, perché la neve ostacola le attività umane.

Uno dei lupi studiati durante la ricerca viveva presso il lago Vivo, vicino al Monte Petroso (2.247 m.), nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Aveva la tana in una tranquilla foresta e si assentava anche per più giorni, per poi ritornarvi. Una giovane femmina che si nutriva di notte all'immondezzaio di Pescasseroli aveva scelto come tana un luogo roccioso di difficile accesso, ma comunque non lontano dal paese.

D'estate l'attività del lupo è abbastanza simile a quella invernale, anche se il suo periodo di riposo si allunga per la minore durata della notte. Va tenuto conto che d'estate le ore di luce sono più numerose e l'uomo, non più impedito dalla neve, si porta anche nel folto della foresta. Tuttavia in questa stagione le

LA GIORNATA DEL LUPO

Fig. 11



3: RIPRODUZIONE

Nei giorni che precedono l'estro femminile, cioè il periodo del calore, aumentano le tensioni nell'ambito del branco e qualche sottoposto può arrivare a mettere in discussione il ruolo di dominanza del maschio alfa e degli altri maschi che sono più in alto nella scala gerarchica. Tale rivalità si verifica soprattutto tra le femmine, ma anche i maschi entrano spesso in competizione tra loro. Spesso i maschi dominanti impediscono i tentativi di corteggiamento e di accoppiamento dei maschi di grado inferiore, così come la femmina alfa può ostacolare accoppiamenti che riguardino femmine « sottoposte ».

Prima dell'accoppiamento i due individui di sesso opposto fanno una serie di movimenti, che sono un vero e proprio « corteggiamento » da parte del maschio ed un atteggiamento di « finta attesa » da parte della femmina, che in realtà sollecita, mediante segni di disponibilità, il maschio al contatto.

Tale corteggiamento può durare anche per giorni ed avviene in genere tra i membri di uno stesso branco, ma anche tra lupi solitari, che si riuniscono durante la stagione degli accoppiamenti. La corte avviene nel modo seguente: il maschio e la femmina si odorano a lungo si leccano, si mordicchiano ripetutamente, strofinano le

teste contro il corpo dell'altro, si afferrano per il muso, mettono la zampa sul collo o sul dorso del « partner », giocano a lungo, con una serie di gesti che comportano molti contatti corporei. Poi la femmina si ferma, irrigidisce la parte posteriore del corpo, solleva la coda mostrando l'orifizio vulvare. Il maschio allora le sale sopra con le zampe anteriori e realizza l'accoppiamento.

Comunque soltanto un numero assai basso di tentativi di accoppiamento hanno effettivamente successo. Molto spesso la femmina non gradisce la corte ed allontana il maschio.

Il periodo dell'estro (calore) della femmina dura 5-7

giorni e questo, nel lupo che vive in Italia, si verifica nei mesi di febbraio o marzo. Di solito le femmine giovani non si accoppiano e lo stesso avviene per i giovani maschi. L'accoppiamento è cioè limitato ai soli lupi di un certo rango sociale o, meglio ancora, è limitato alla sola coppia « alfa », mentre gli altri sono esclusi dalla riproduzione. Tale situazione, insieme con l'alta mortalità che si verifica durante i primi mesi di vita, serve a mantenere basso il numero degli individui che compongono un branco. Ciò dimostra che la Natura non ha bisogno dell'intervento umano per controllare e mantenere il proprio equilibrio. La lupa resa gravida si sceglie per tempo una tana nella quale essa vivrà per tutto il periodo dell'allattamento.

Di solito occupa una vecchia tana di volpe, o scava una buca nella terra o sotto le radici di un albero caduto (fig. 12). La tana è sempre ben mimetizzata e si trova per lo più in luoghi che l'uomo non frequenta.

La gestazione dura all'incirca 60 giorni, al termine di questo periodo la lupa dà alla luce da 3 a 10 piccoli (di media 5-7). La femmina è provvista di 4-5 paia di mammelle ed allatta i nuovi nati per circa 6 settimane.

I piccoli nascono ciechi ed inetti, tutti ricoperti di morbido pelo. Aprono gli occhi a 11-15 giorni di vita e durante tutto il periodo della lattazione rimangono nella tana.

Dopo circa 3 settimane ne escono e cominciano la loro vita sociale. La maggior parte del loro tempo la trascorrono a dormire o a mangiare, per il resto giocano con i coetanei.

E' durante questo periodo, come abbiamo già visto, che inizia quel processo gerarchico che porterà alla struttura finale del futuro branco.

A 8 settimane il cucciolo assume già (vedi fig. 13) un aspetto assai simile a quello del lupo adulto.

Durante tutto il periodo dell'allattamento la lupa non si muove mai dalla tana e

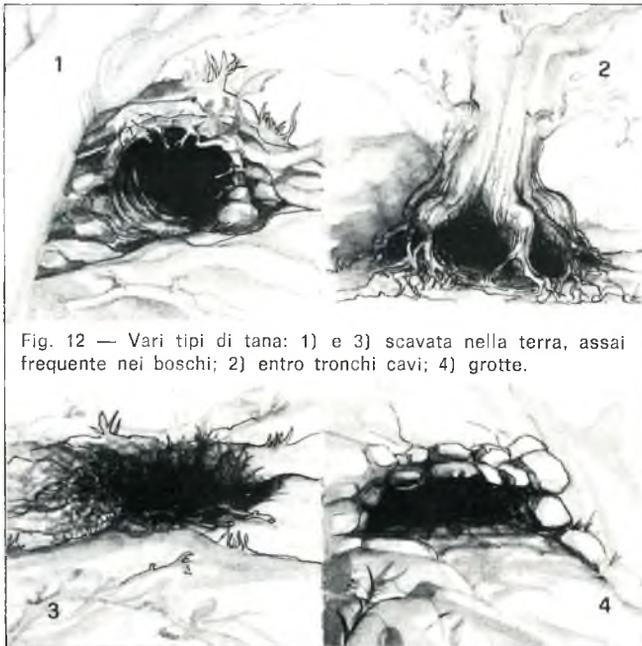


Fig. 12 — Vari tipi di tana: 1) e 3) scavata nella terra, assai frequente nei boschi; 2) entro tronchi cavi; 4) grotte.

sono gli altri elementi del branco a provvedere al suo nutrimento. Dopo lo svezzamento la femmina torna alle sue attività normali, ed i piccoli restano affidati ad altri elementi del branco, non ancora o non più adatti alla caccia.

Il maschio partecipa attivamente alla cura dei piccoli. All'inizio padre e madre nutrono i cuccioli ingoiando e poi rigurgitando il cibo affinché i piccoli possano mangiarne. Più tardi essi portano ai figli pezzettini di cibo non ancora masticati, via via sempre più grandi, fino a quando i giovani non diventano completamente autonomi.

Nella prima fase della loro vita (fino all'età di 5 mesi) i giovani lupi non subiscono alcuna imposizione gerarchica da parte degli adulti. Durante questo periodo i cuccioli non mostrano alcuna

soggezione nei confronti dei «grandi», arrivando perfino a morderli con i loro aguzzi e micidiali denti, senza subirne le conseguenze, a parte un borbottio sommesso.

Tutti gli adulti hanno nei confronti dei lupetti un atteggiamento di paziente sopportazione. Questo avviene anche nel cane domestico, tanto che un giovane ed orgoglioso cane, pronto alla lotta con ogni adulto, subisce pazientemente ogni prepotenza da parte di un cucciolo sconosciuto. Questa maniera di fare è spiegabile solo considerando tale atteggiamento come un ricordo di quando il cane viveva nel branco; questo «ricordo» non è stato cancellato neppure da secoli e secoli di addomesticamento.

I cuccioli uggolano, guaiscono, ululano, assai più spesso di quanto non faranno da adulti.

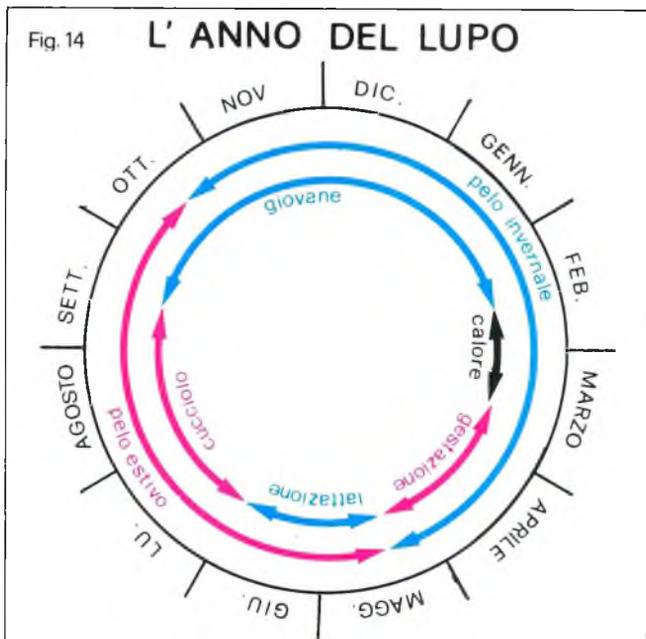
Verso il primo inverno della loro vita (8-10 mesi di età) le loro dimensioni sono simili a quelle di un lupo adulto, ed essi debbono rispettare completamente la gerarchia del branco. A questa età non partecipano ancora alle cacce come protagonisti; si limitano a seguire il branco assumendosi il ruolo di semplici «apprendisti». Presto tuttavia impareranno a cacciare ed avranno diritti e doveri identici a quelli degli adulti.

Il lupo è un animale dotato di una forte capacità di «apprendere» ed è proprio attraverso le cure dei genitori che vengono trasmesse ai nuovi nati tutte le abitudini di una popolazione. Durante il periodo dell'allattamento e poi in seguito durante quello dei giochi e dell'apprendistato, i genitori e gli altri elementi adulti del branco svolgono una vera e propria attività didattica. Insegnano cioè ai giovani dapprima il tipo di cibo e poi gli oggetti e le tecniche di caccia, la necessità di evitare l'uomo, la capacità di muoversi con prudenza ed attenzione nell'ambiente circostante e così via. Quando più generazioni (cuccioli, giovani, adulti) sono contemporaneamente presenti in un branco, avviene la trasmissione della «cultura», cioè di tutte quelle conoscenze tecniche e comportamentali necessarie per la vita dell'adulto. Così i singoli elementi del branco crescendo accumulano «notizie» ed «esperienze» tali da permettere loro di sopravvivere e tramandabili alle nuove, future, generazioni. A 22 mesi il lupo raggiunge la piena maturità sessuale, ed a tale età diviene un individuo completo, capace anche di sostenere le lotte per essere capo-branco.

L'accoppiamento tra cani e lupi è possibile, e gli ibridi, cioè i nati da questo incrocio, sono fecondi. Tuttavia ciò si verifica solo tra individui che vivono in cattività, o in condizioni ecologiche profondamente alterate. (Vedi pag. 24).



Fig. 13 - Cucciolo di lupo all'età di 8 settimane. Egli ha già grossi piedi e lunghe orecchie.



4: CAUSE DI MORTALITÀ

La vita di un lupo, in libertà, può durare all'incirca fino a 10 anni. Dopo tale età i suoi denti, specialmente i canini, sono spesso così mal ridotti da impedirgli praticamente di cibarsi ed insieme con il grave indebolimento prodotto dai parassiti da cui sono infestati, soprattutto l'Echinococco, lo portano alla morte.

C'è poi da aggiungere che quando un individuo si viene a trovare in tali condizioni di precarietà fisica, si allontana dal branco, perché non potrebbe competere con gli altri nel cercare e nel consumare il cibo. Vecchio e solo diventa per lui più difficile la cattura delle prede e muore entro breve tempo.

Altre cause naturali di morte sono le malattie (tra le più frequenti vanno ricordate il cimurro, l'artrite, il cancro e la rabbia (4), la fame, il logoramento fisico legato alle lotte sostenute con individui della stessa specie, le lesioni causate dalla preda nell'estremo tentativo di difesa.

Tutte queste cause di mortalità sarebbero di per sé sufficienti a mantenere assai ridotto il numero di lupi, ma a queste va aggiunto l'ultimo e più ricorrente motivo di morte: l'uomo.

Fin dai tempi più antichi, il lupo è stato visto come un nemico e come un pericolo-

so rivale dell'uomo nella caccia.

Quando nei secoli passati l'attività principale della popolazione umana consisteva nella pastorizia ed il numero dei lupi era assai più alto di ora, questo animale ha rappresentato un effettivo pericolo per l'uomo, perché minacciava le sue greggi e le sue mandrie ed ostacolava la sua attività agricola. Ma ora il numero dei lupi, in Italia, è così esiguo da non rappresentare più per l'uomo un danno economico. Come vedremo meglio in seguito (cap. 5) gli attacchi alle pecore da parte del lupo sono assai rari ed avvengono solo quando il gregge non è ben protetto. Eppure questo animale è ancora oggetto di ogni tipo di violenza da parte dell'uomo e le cause più frequenti di morte derivano dai bocconi avvelenati (5), posti nonostante esista una precisa legge che ne vieti l'uso, fig. 15, da trappole e tagliole, anch'esse illegali, dai fucili dei cacciatori (6) e dalle trasformazioni che ha subito l'ambiente dove vive il lupo.

Speculazioni edilizie, inutili insediamenti turistici, impianti di risalita, strade edificate per soli scopi elettorali, oltre a rovinare il paesaggio e ad alterare l'ambiente, stringono sempre più da vicino il nostro amico lupo.



5: ABITUDINI DI CACCIA ED ALIMENTAZIONE

Il lupo è un animale carnivoro e se possibile si nutre di grossi erbivori selvatici. Egli è un predatore e la sua principale attività consiste proprio nella ricerca e nella cattura della preda. Durante la giornata il branco perlustra il proprio territorio, fino a quando non si imbatte in un animale isolato o in una mandria. L'intercettamento della preda può avvenire per caso o mediante il finissimo olfatto del lupo. Quando ciò avviene, tutto il branco segue le tracce del proprio obiettivo in fila indiana (fig. 4 bis).

Alle volte il pedinamento può durare anche per qualche chilometro. Il capo-branco guida il gruppo in attesa di avvicinarsi alla preda, o in attesa della migliore occasione per attaccarla. Per i lupi la prima fase dell'inseguimento è la più difficile, perché di solito le prede sono più veloci del branco e se si accorgono di essere pedinate quando i predatori sono ancora lontani, esse si danno alla fuga e difficilmente saranno di nuovo raggiunte. Se invece la preda è all'oscuro della presenza del branco prima o poi avviene il contatto con i lupi.

A questo punto è spesso il maschio-alfa (il capo-branco) ad attaccare per primo, e via via tutti gli altri, secondo il grado gerarchico. La reazione della preda può essere diversa da caso a caso. La più frequente consiste nella fuga. La preda può anche attaccare a sua volta i lupi, ma tale fatto è abbastanza raro. Solo animali potenti come l'alce o il bue muschiato (7) possono, con tale comportamento, sperare di avere ragione del branco.

Tale sistema di difesa, come l'altro che consiste nel rimanere immobile in attesa dell'attacco, è valido solo per animali di grossa taglia, mentre per tutte le altre prede attaccare il branco o rimanere immobili vuol dire morte certa. L'unica possibilità di salvezza per questi animali risiede esclusivamente sulla velocità e sulla potenza delle proprie zampe.

Tuttavia la percentuale di pedinamenti e di attacchi, che si concludono con la morte

della preda, è assai più bassa di quanto non ci si aspetterebbe conoscendo la tenace ed organizzatissima azione del branco. Un ricercatore americano (Mech) riferisce che nell'Isola Reale (lago Ontario), durante un periodo di tre anni, i lupi sorpresero 131 alci, tentarono di cacciarne 77 riuscendo a ferirne 7 ed a ucciderne 6. Soltanto il 7,8% di tutti i tentativi effettuati dal branco ebbe dunque successo.

Ma quali sono le prede preferite dal lupo? Là dove le condizioni ambientali sono state meglio conservate il cibo viene fornito per lo più dagli Ungulati, erbivori di grossa mole che vivono in mandrie e sono soggetti a migrazioni stagionali. Tra questi mammiferi vanno ricordati soprattutto il Caribù, l'Alce, il Cervo, la Renna, il Bue muschiato.

Altre prede consistono in castori, volpi, cani domestici, piccoli roditori, fagiani ed altri uccelli.

Naturalmente le specie maggiormente predate dal lupo sono diverse a seconda dell'area dove esso vive.

Nella tundra artica il cibo più frequente dei lupi è rappresentato dalle renne, nell'Isola Reale dalle alci, nel Wisconsin (U.S.A.) dai cervi ed in Italia dagli... spaghetti ed altri rifiuti ingozzati in mancanza di meglio negli immondezzai dei villaggi montani.

Il cibo di riserva dei momenti di carestia consiste in piccoli animali, in pesci, in carogne ed eventualmente

anche in bacche o insetti, a parte gli immancabili 'rifiuti'.

Il lupo è un animale capace di sopportare lunghi digiuni ed un autore russo (Makridin) riferisce di un esemplare costretto a digiunare per ben 17 giorni senza morire.

Tutte queste caratteristiche indicano che il lupo è una specie molto adattabile alle diverse condizioni ambientali. Ciò ha rappresentato la sua salvezza, specialmente in Italia centrale dove gli Ungulati sono quasi scomparsi del tutto verso la fine del secolo scorso. Animali più specializzati del lupo, cioè meno adattabili, non avrebbero resistito a tale mutamento delle condizioni di vita e la specie, come molte altre, sarebbe già estinta da molto tempo.

Il sistema di caccia del lupo, a base di continui tentativi di isolare la preda e di lunghi inseguimenti, opera una vera e propria «selezione qualitativa» sulla popolazione delle prede. Egli infatti «sceglie» con maggiore frequenza gli individui malati o molto vecchi o indeboliti o i giovani. Tale selezione non viene effettuata volontariamente. Il lupo si limita ad attaccare gli animali più deboli, soltanto perché più frequentemente essi rimangono distanziati dalla mandria in fuga, o perché contro tali individui le sue probabilità di vittoria sono di gran lunga maggiori. Il lupo contribuisce, involontariamente, a mantenere alta la qualità media di una popolazione di erbivori selvaggi, eliminando i soggetti destinati comunque a morire assai presto e come tali inutili alla mandria. In tal modo impedisce il diffondersi di malattie contagiose ed, operando una selezione anche tra i giovani, migliora le condizioni alimentari di quelli che restano, che avranno più cibo a disposizione.

Tutto questo non si verifica invece con gli animali domestici. Le mandrie e le greggi allevate dall'uomo hanno perso attraverso i secoli ogni capacità di difesa

ed il lupo ha facilmente ragione anche degli individui perfettamente sani.

Questo spiega abbastanza bene le grosse stragi effettuate dal lupo tra le pecore. E' infatti proprio l'incapacità delle prede di difendersi ed il loro atteggiamento impau-

rito a provocare l'aggressività del predatore, un'aggressività presente nel normale comportamento del lupo, ma che in condizioni naturali è assai più contenuta, dovendo competere con la combattività e la capacità di fuga della preda selvaggia.

ABITUDINI ALIMENTARI E DI CACCIA DEL LUPO ITALIANO

Le notizie che abbiamo sin qui dato sull'alimentazione ed i metodi di caccia del lupo possono, in genere, essere riferite anche al lupo italiano. Tuttavia quest'ultimo si trova ormai a vivere in ambienti talmente vicini a quelli dell'uomo che alcune abitudini si sono modificate radicalmente nel corso dei secoli. Quello che per il lupo americano o canadese rappresenta un eventuale « cibo di riserva », per i momenti di carestia, per il lupo italiano vuol dire la normale dieta giornaliera.

Proprio per la mancanza di grosse mandrie selvagge e per la presenza dell'uomo il branco è composto, come abbiamo già detto, da pochi esemplari che molte volte non si spostano in fila indiana, ma battono la zona a ventaglio, affinché nessun tipo di cibo sfugga ai loro acuti sensi.

Nell'ambito della ricerca cui si è accennato precedentemente è stata svolta un'accurata indagine sulla dieta del lupo italiano. I risultati raccolti hanno confermato ancora una volta la grande adattabilità di questo animale al mutamento dell'ambiente. Come regola generale si può affermare che il principale nutrimento del lupo in

Abruzzo o nella Maiella (e sicuramente anche nelle altre zone ove esso è presente) è dato dai rifiuti cittadini (60%) ed in misura minore da animali domestici, soprattutto ovini e caprini, ma anche cani, cavalli, vitelli.

Specialmente d'inverno si sono osservati assai spesso, ma sempre a notte fonda, lupi aggirantisi intorno agli immondezzai dei villaggi. Essi mangiano di tutto: scarti di macelleria, rifiuti delle case, avanzi dei ristoranti.

Tra l'altro in quasi tutti i comuni dell'Appennino gli scarti dei macelli (compresi quindi quelli di animali infetti dal pericolosissimo parassita Echinococco) non vengono bruciati, ma gettati nello scarico pubblico senza particolari precauzioni: una vera manna per volpi, cani randagi e lupi.

In estate invece sono più frequenti gli ovini ed i caprini, perché in questo periodo arrivano per il pascolo estivo numerose greggi provenienti dalla Campania e dalle Puglie.

I bovini sono invece una preda abbastanza difficile, e, ad eccezione di alcuni vitelli, l'uccisione di questi animali da parte del lupo è assai poco frequente.

Altri elementi della dieta sono dati da piccoli mammiferi (topi, conigli, lepri), da cavalli, maiali, cani, gatti, uccelli, polli. In Basilicata è accertato che anche i cinghiali possono servire da cibo al lupo.

Tuttavia poiché la ricerca si è svolta soprattutto analizzando le feci di questi carnivori (fig. 16) occorre ricordare che probabilmente molti animali quali conigli, lepri, maiali, gatti, polli, ed anche ovini e caprini non sono stati catturati direttamente dai lupi, ma consumati nell'immondezzai.

Altri elementi della dieta sono stati identificati nelle feci e cioè: molti tipi di vegetali, una graminacea, semi vari (di zucca, di pomodoro, di rosa canina, di uva), ghiande, paglia e... carta, plastica ecc.

Si sono trovati poi numerosi resti di insetti, lepidotteri, bruchi. Il lupo, di fronte ad una grossa preda morta, comincia a mangiare per prime le parti molli (fegato, intestini, polmoni), poi i muscoli e via via tutto il resto, comprese le cartilagini e le ossa più tenere, fino a sarnificare completamente l'animale. Si è calcolato che il lupo italiano vive assai bene con una dieta giornaliera di 1,5 kg. di carne, cioè la quantità di cibo necessaria ad un ...grosso cane da pastore.

La sua digestione è assai veloce e se le condizioni glielo permettessero mangerebbe assai più di quanto è possibile. Il lupo americano ha una dieta di 3 kg. di carne al giorno, e può arrivare a mangiare anche 20 e più kg. per pasto.

Tuttavia il lupo italiano si è adattato alle mutate condizioni di esistenza, causate dalla continua avanzata degli insediamenti umani sul suo territorio.

Arrivati a questo punto sarebbe impossibile ricreare l'ambiente dei secoli precedenti. Occorre tuttavia impedire che la situazione divenga ancora più grave e che il lupo viva in condizioni incompatibili con la sua esistenza.



Fig. 16 — Escremento di lupo.

La forma è per lo più cilindrica, con dimensioni come riportato nella figura, il colore è variabile dal marrone scuro al bianco e l'odore è particolarmente acre.

Come le feci della volpe si possono reperire, per lo più, in luoghi rialzati, e sono più grandi degli escrementi di quest'ultima.

6: DISTRIBUZIONE, AMBIENTE E AREALE

Nei secoli passati i lupi occupavano un territorio molto esteso, che comprendeva tutto il Nord-America, incluso il Messico, l'Europa, l'Asia e la penisola Arabica, il Giappone.

Non si hanno invece informazioni di una sua presenza in Indocina, mentre la specie è sicuramente assente nel Sud-America.

In Africa non vi sono attualmente lupi, ma un totem ritrovato ad Aziut, villaggio egiziano, e risalente al periodo dei Faraoni, raffigura questo animale. Probabilmente in quei tempi i lupi abitavano anche l'Africa del Nord.

Le zone occupate oggi dai lupi sono assai più limitate, soprattutto in America ed in Europa occidentale.

A parte il Canada e l'Alaska, dove questo animale è presente in gran numero, nel resto dell'America vi sono lupi in poche aree assai distanti tra loro e con un esiguo numero di individui. Tra queste sono degne di essere ricordate la zona che comprende la Superior National Forest (Minnesota), con 1.000 esemplari circa, e quella del Parco Nazionale dell'Isola Reale, con circa 21-28 animali.

In Europa esistono 50-100 lupi nell'area delle Montagne del Nord, in Finlandia. Alcuni esemplari (da 3 a 5) sono presenti in Svezia. In Polonia vi sono circa 100 lupi, mentre in Cecoslovacchia vive solo qualche lupo isolato. In Spagna vi sono da 100 a 200 lupi, sparsi nella nazione in zone montane assai isolate e con concentrazione massima sulla Sierra della Culebra, tra la Galizia ed il Portogallo. I lupi della Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Albania e Grecia sono presenti in buon numero sulle montagne, nelle foreste e nelle steppe. In Ungheria, Austria e Germania sono stati osservati di recente individui isolati, provenienti con ogni probabilità dai paesi balcanici, ma sono stati subito abbattuti. In Russia, sia quella Europea che quella Asiatica, i lupi sono assai numerosi.

Nel resto dell'Europa, il lupo fu sterminato nei primi decenni del 19° secolo. In Gran Bretagna esso si è estinto fin dal 1500 per ciò che riguarda l'Inghilterra, mentre in Scozia l'ultimo lupo fu ucciso nel 1782.

Secondo alcuni autori il lupo è comune in Asia, è largamente distribuito in tutte

le province della Cina ed è assai frequente anche nel resto del continente. In Giappone invece non è stato più osservato fin dagli inizi del secolo.

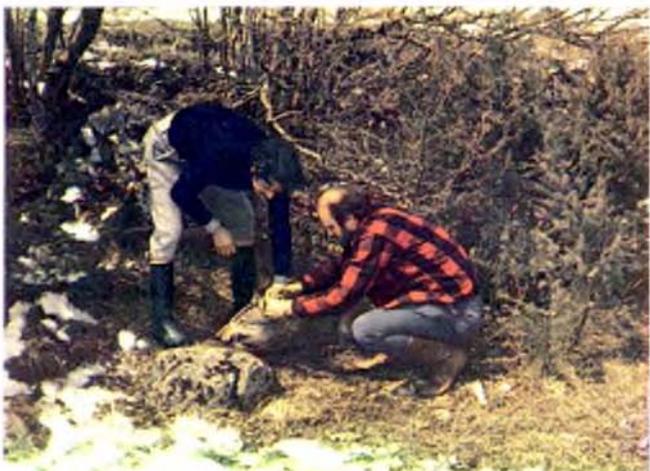
Ma se esiste nel mondo un così gran numero di lupi, perché il lupo che vive in Italia è tanto prezioso?

Innanzitutto è da sottolineare che il lupo in Europa non si trova in una situazione particolarmente florida: il suo numero diminuisce ogni anno quasi ovunque e non è difficile prevedere una prossima estinzione, se la situazione dovesse continuare a mantenersi nei termini attuali.

Ma c'è dell'altro: i lupi italiani sono rimasti isolati dalle altre popolazioni di lupi europee già da molto tempo ed ormai le Alpi e più ancora la Pianura Padana, così densamente popolata e coltivata, costituiscono una barriera insormontabile. Questo isolamento ha impedito ogni scambio con altre popolazioni di lupi e quindi ogni rimescolamento dei caratteri non solo morfologici, ma anche comportamentali e culturali. Così tutte quelle informazioni e quegli insegnamenti che i lupi italiani hanno accumulato nel corso delle generazioni, su come muoversi e comportarsi nel difficile e pericoloso ambiente italiano, non hanno la possibilità di venire trasmesse altrove. E viceversa, è verosimile che un lupo italiano messo oggi di fronte ad un bue muschiato abbia un momento di esitazione, un momento che potrebbe durare anche più della sua generazione.

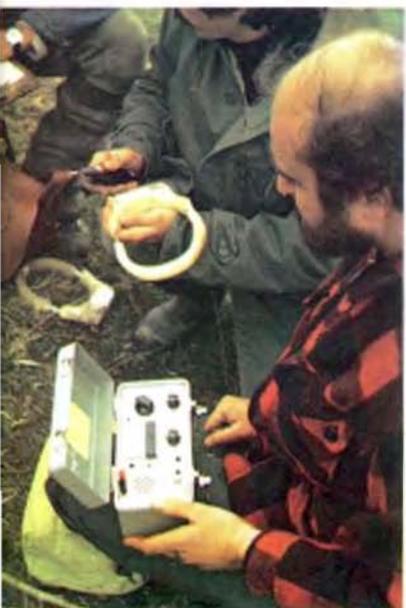
Quindi i lupi italiani si sono con il tempo differenziati ed adattati al loro ambiente sempre più particolare, ma nel quale hanno imparato a sopravvivere, e nel quale continuano a mantenere il loro ruolo di predatori; ed è questo loro particolare bagaglio di adattamenti a renderli così preziosi, sia dal punto di vista scientifico che funzionale, nell'ambito degli ambienti di cui sono parte. Una volta scomparsi, non ci





Dal 1972 il WWF Italiano ha organizzato un vasto programma di ricerca e conservazione per il lupo italiano diretto da Luigi Boitani ed Erik Zimen. Nell'ambito di questo programma si è provveduto a realizzare un censimento della specie ed una ricerca specifica sulla eco-etologia dell'animale utilizzando, per la prima volta in Italia, le tecniche radiotelemetriche. Tale tecnica consiste nel catturare diversi esemplari provvedendoli di

un radiocollare trasmettente per studiare spostamenti ed abitudini — fase della ricerca a cui ha collaborato David Mech, un'autorità mondiale sul lupo. Oltre a ciò il WWF ha svolto tutta una serie di azioni di sensibilizzazione pubblica e di interventi protezionistici che hanno portato a notevoli risultati. Tra questi possiamo ricordare la totale protezione legale del lupo in Italia, e il divieto dell'uso del bocconi avvelenati la denuncia di



numerose speculazioni che stanno deturpando l'Appennino (ricordiamo il caso significativo di Campo di Giove nella Maiella, dove dopo circostanziata denuncia del WWF sono stati arrestati il sindaco e la giunta comunale e bloccate le lottizzazioni previste), la proposta di zone di protezione e parchi, la ricostruzione dell'ambiente naturale nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo con la reintroduzione di cervi e caprioli.

Nelle foto sono rappresentati i luoghi e le varie fasi (cattura, misurazione, visita veterinaria dell'animale, applicazione del collare trasmettente) della ricerca.

Nel territorio del Parco, l'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo ha collaborato alla ricerca.

potrebbero più essere « lupi italiani », ma solo lupi, del tutto inutilizzabili per ripopolare le montagne dell'Italia.

Per poter sopravvivere in una zona che è andata ad occupare, una specie deve trovarvi « condizioni di vita » adatte alle proprie caratteristiche, deve cioè trovare un « ambiente » favorevole.

Spetta all'Ecologia (8) studiare le relazioni tra un organismo ed il suo ambiente. Per ambiente si intende il « mondo a contatto con l'organismo », cioè l'insieme di tutti quei fenomeni, materiali e psicologici, che circondano tale organismo ed influenzano la sua maniera di essere. Tali fenomeni sono poi influenzati dall'organismo stesso, cosicché sia l'ambiente che l'organismo sono continuamente e reciprocamente modificati.

Per riassumere: *l'ambiente* non rappresenta un luogo geografico, ma una serie di condizioni e situazioni che circondano un organismo e « vivono » con esso.

Diverso è invece *l'habitat*. Questa parola inglese che significa « dimora, abitazione » rappresenta proprio l'insieme di quei fattori, chimici e fisici, che caratterizzano l'ambiente in cui un animale vive. Così, come abbiamo già detto, il lupo è una specie dotata di grande capacità di adattamento alle più varie condizioni ambientali. Questo è possibile solo perché il lupo possiede un habitat assai vasto e le condizioni di tale habitat possono essere ritrovate in molte zone geografiche. Soltanto i deserti e le umide foreste tropicali hanno ostacolato l'espansione verso sud di questo animale.

Il lupo italiano occupa un'area di circa 8.500 kmq (7 mila - 10 mila), cioè soltanto il 12% di tutto il potenziale areale appenninico (70.000 kmq). Per *areale* si intende un'area geografica all'interno della quale una specie (ma anche una razza o una popolazione) può vivere in maniera più o meno continua.

In Italia esiste, come detto, un possibile areale di 70.000 kmq, ma il lupo è stato costretto ad occupare soltanto delle piccole zone, separate tra loro da aree con alta densità di popolazione umana. Anche le zone dove ancora esso è presente sono messe in pericolo da nuovi insediamenti dell'uomo.

Questo vuol dire una trasformazione dell'habitat del lupo e quindi una non molto lontana estinzione di questo animale.

Gli areali di distribuzione sono ormai confinati nelle zone più impervie dell'appennino centro-meridionale, con limitate possibilità di comunicazione tra una zona e l'altra per la presenza di villaggi, strade piene di traffico, luoghi dove l'uomo lavora e si muove. Le aree dove ancora vive il lupo sono per lo più montagnose, ma anche ricoperte di fitte foreste. E' infatti questo l'habitat preferito dal lupo. Nel massiccio del Gran Sasso non vi sono stabilmente lupi perché, pur essendo notevole l'altitudine di questa zona, essa è priva di una fitta vegetazione. A Campagnano invece (39 km. circa a nord di Roma) e sui monti della Tolfa (616 m.) esistono vaste foreste poco frequentate ed il lupo è presente con circa 12 esemplari. Durante il censimento, di cui abbiamo già parlato e che sarà trattato nel capitolo successivo, si sono anche studiate le abitudini del lupo rispetto all'ambiente.

Il lupo « appenninico » preferisce vivere tra gli 800 ed i 2200 metri di altitudine, usa per i suoi spostamenti sentieri e mulattiere, mentre d'inverno può anche usare strade asfaltate pulite dalla neve. Gli spostamenti avvengono di notte. Cercano comunque di evitare di muoversi nella neve alta e soffice e quando vi sono costretti camminano tutti in fila indiana, lasciando un'unica traccia. Deviazioni da un percorso rettilineo sono fatte solo per passare sulla neve resa più dura dal vento, per sfruttare i versanti esposti a meridione o per passare vicino

alle rocce, là dove la neve si scioglie prima. Si sono osservate tracce che risalivano in linea retta anche pendii molto scoscesi. Alle volte, come detto, il branco si apriva a ventaglio, forse per battere meglio il terreno.

Il massimo spostamento giornaliero osservato è stato di 10-12 chilometri (9).

Esistono poi spostamenti « migratori » che possono avvenire una o due volte nel corso della vita di un lupo. Durante la ricerca si sono verificati due spostamenti migratori. Uno da parte di una femmina con due cuccioli (50 km.) ed una da parte di un giovane maschio (80 km.). Tali spostamenti da territorio a territorio avvengono o perché le risorse alimentari del vecchio territorio sono esaurite o perché vi sono aumentati i pericoli (l'uomo ed i suoi insediamenti) o semplicemente perché un giovane cerca un nuovo spazio vitale. Le migrazioni sono sempre pericolose perché il lupo si muove in luoghi sconosciuti e può andare incontro alla morte per vari motivi, soprattutto l'uomo.

Nel nuovo territorio può trovare un branco già esistente ed essere scacciato o ucciso. Se l'animale che migra è un lupo solitario può però trovare nel nuovo territorio un altro « lupo solitario » del sesso opposto. Oppure se è un branco familiare a migrare può trovare la nuova area libera. Nei due casi potrà colonizzare la zona, formando un nuovo branco.

I lupi possono resistere in questi nuovi luoghi anche per parecchi anni, tuttavia la loro vita resta, in queste zone, precaria. Per tale motivo si considerano come veri areali del lupo sono quelle zone dove il lupo è presente in maniera stabile. Queste nuove e provvisorie popolazioni sono probabilmente responsabili dell'assurda diceria che qualcuno (ma chi? Le autorità? Gli zoologi? O non piuttosto i fantasiosi giornalisti?) abbia ripopolato l'Italia con lupi « stranieri ».

7: AREALE DI DISTRIBUZIONE IN ITALIA

Una volta il lupo occupava buona parte della nostra penisola, ma ora la situazione è assai mutata.

Per quanto riguarda il versante alpino non si è registrata alcuna notizia di lupi negli ultimi anni e si pensa che l'ultima popolazione che occupava tale zona si sia estinta più di 50 anni fa.

Fino a 20 anni or sono esistevano lupi dall'Appennino toscano-emiliano fino all'Aspromonte, in Calabria.

Ora i lupi sono all'incirca 100 ed occupano una decina di zone principali, separate tra loro da aree con intenso insediamento umano, che vanno da pochi chilometri a nord di Roma fino alla Sila.

Dal gruppo di esperti di cui si è detto è stata censita tutta la dorsale appenninica ed aree adiacenti e si è potuti giungere alla certezza di una presenza stabile di lupi solo nelle seguenti zone.

1) MONTI SIBILLINI - MONTI DELLA LAGA.

Area approssimativa: kmq 1.900.

La zona è divisa in due parti dal fiume Tronto, lungo il quale corre una strada asfaltata. A Nord del fiume il rilievo principale è il monte Vettore (2.478), con altre cinque cime oltre i 2.000 metri. A Sud i monti della Laga con la massima altezza nel monte Gorzano (2.455). Sempre nella zona c'è il lago di Campotosto.

La vegetazione è costituita a nord da faggete fino a 1.800 m ed a sud da pascoli aperti misti a boschi. Vi sono molti villaggi ai confini dell'area, tuttavia la densità di popolazione umana nella zona è bassa, così come lo è il grado di sfruttamento agricolo. D'estate numerose greggi provenienti dal Lazio sfruttano i pascoli d'altitudine della parte meridionale.

Il numero di lupi è stato stimato in circa 8 individui.

2) ALTOPIANO DELLE ROCHE - MONTE VELINO (2.487 m) - MONTE SIRENTE (2.350 m).

Area approssimativa: kmq 750.

E' un altipiano (altitudine media 1.100 m) circondato da cime elevate (2.400 m e

più), con faggete fino a 1.800 m sui versanti esterni e pascoli aperti nella parte centrale. Gli insediamenti umani erano scarsi fino a qualche anno fa, ma sono ora in forte sviluppo, grazie ad un'edilizia speculatrice, con progetti di impianti turistici e sciistici.

Le greggi presenti d'estate sono poche e rari i danni denunciati. Questo ambiente era una volta ricchissimo di fauna ed ora è praticamente deserto.

Numero di lupi: 5. A causa della pressione umana questa è una zona che vedrà tra le prime la scomparsa del lupo.

3) TARQUINIA - VETRALLA - BRACCIANO - CAMPAGNANO - MONTI DELLA TOLFA (616 m).

Zona pianeggiante e collinare. Colture agricole sparse tra aree abbandonate. Faggete ed altra vegetazione tipica dell'agro romano. Gli insediamenti umani sono di bassa densità, in piccoli villaggi. Inesistenti le industrie, poche le strade asfaltate e scarso il traffico. Durante tutto l'anno nella zona risiedono numerose greggi e mandrie, ma le denunce per danni causati dal lupo sono rare.

Questa zona rappresenta una vera «curiosità» rispetto alle altre, infatti essa è un habitat decisamente diverso per il lupo, in più è molto frequentata da cacciatori. Eppure sono presenti circa 12 esemplari che sono

riusciti a vivere forse per la scarsa presenza umana, forse perché la zona viene usata praticamente solo per la pastorizia brada, ma soprattutto perché offre molteplici alternative.

4) MAIELLA - PIANO DI CINQUE MIGLIA - PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO.

Area approssimativa: 450 kmq; 400 kmq; 650 kmq per un totale di: kmq 1.500.

La Maiella consiste in un'ampia valle accompagnata ad occidente da due catene rocciose (Monte Mileto, 1.920 m e Montagna Mozzana, 2.061 m) e dalle montagne della Maiella (fino a 2.737 m) ad oriente.

Il Piano delle Cinque Miglia è un altipiano di circa 1.250 m di altitudine, circondato ad occidente da un'alta catena montuosa, Monte Greco (2.285 m) e ad oriente da una catena più bassa.

Il Parco Nazionale e le aree adiacenti comprendono l'alta valle del Sangro, accompagnata da alte catene montuose, contrafforti d'aspetto più dolce e valli laterali più o meno ampie che scendono fino a 800 m.

Le tre zone costituiscono un unico sistema sia dal punto di vista ecologico che per quanto riguarda la vegetazione e la fauna. Sono presenti ampie faggete, tra le più belle dell'Appennino, frassino, acero, sorbo e foreste submontane a carpino bianco, cerro ed acero minore. Tale vegetazione occupa altitudini medio-alte e lascia il posto solo ai caratteristici pascoli di alta quota.

Gli insediamenti umani sono scarsi nella Maiella. C'è un'albergo a Passo San Leonardo, molti paesini ai margini dell'area, e poi c'è Campotosto di Giove, dove gli insediamenti legati agli sport invernali sono notevoli. Al Piano di Cinque Miglia, Roccaraso ed i paesi satelliti costituiscono uno dei centri sciistici più importanti dell'intero Appennino.

Per quanto riguarda il Parco Nazionale va sottolineato che pur essendo un parco faunistico nella sua area

sono compresi molti insediamenti umani e vi si svolgono regolari attività agricole, silvestri e pastorali. Perla del parco è Pescasseroli, con i suoi brutti « residence » ecologicamente a forma di pino e le sue appendici innaturali create da una speculazione selvaggia.

In tutta l'area totale pascolano, da giugno ad ottobre, greggi anche di 2.000-3.000 pecore. Di notte vengono ricoverate in stazzi fatti di reti mobili e capaci solo di non farle fuggire, non certo di difenderle dai lupi. Ogni anno vengono denunciati dai pastori notevoli danni. Tuttavia nell'anno 1972 erano presenti, per ammissione dei pastori, circa 7.000 pecore nella zona della Maiella, ed in tale periodo il totale delle uccisioni causate dai lupi fu di 40-50 capi soltanto. Il numero dei lupi presenti dovrebbe aggirarsi, con buona approssimazione, intorno ai 21-22 *individui*.

5) MONTI DEL MATESE.

Area approssimativa: 400 kmq. E' una catena montuosa molto isolata culminante nel monte Miletto (2.050 m). Vegetazione costituita da faggete e pascoli sparsi, oltre ai pascoli di altitudine. Insediamenti umani scarsi, fino a qualche anno fa, ma ora in rapida espansione per il « boom » dello sci. Sono presenti, d'estate, poche greggi e non si hanno notizie di danni subiti da queste. Fino a qualche anno fa questa era una classica « zona di lupi » (nel 1973 ve ne erano solo 3) ma oggi una stima prudente vorrebbe il lupo scomparso del tutto.

6) IRPINIA: MONTE CERVIALTO (1.809 m) - MONTE POLVERACCHIO (1.790 m) - MONTE TERMINIO (1.783 m).

Area approssimativa: kmq 300. E' una zona montagnosa, rocciosa, non coltivata. La vegetazione è costituita da estese faggete, pressoché intatte, e pascoli sparsi su radure artificiali. Nessun paese è compreso nell'area, a parte un complesso turistico a Lago Laceno. D'estate è

A PROPOSITO DI UNA TENACE CREDENZA

Merita di essere ricordata quella storia che, nata come barzelletta, sta raccogliendo in Italia un tal numero di creduloni da far temere della capacità intellettuale di intere popolazioni: sono ormai in tanti a credere che siano stati reintrodotti in Italia dei lupi stranieri, chi dice siberiani, chi dice americani e chi dice addirittura africani; chi dice 10 coppie, chi dice 99 coppie, ma soprattutto chi dice con l'elicottero e chi dice (tanti!!) con il paracadute.

A parte la spontanea considerazione « ma come avranno fatto i lupi a togliersi il paracadute? », restano altre domande a cui si può dare una risposta più seria. Esistono almeno tre buone ragioni per definire una barzelletta questa storia: 1) un lupo straniero, proprio per quell'adattamento ambientale di cui dicevamo prima, non riuscirebbe a sopravvivere in Italia che qualche giorno: come farebbe un lupo siberiano, abituato alle renne e ai buoi muschiati, agli spostamenti di decine e decine di km al giorno, a stare lontano dagli odori e dai pericoli dell'uomo, ad abituarsi alle nostre condizioni? Morirebbe presto di fame, paura, stress. 2) un lupo nato in gabbia, non sarebbe in grado di cacciare e soprattutto, non avendo paura dell'uomo, si avvicinerebbe ai paesi finendo presto ucciso. 3) Se lo scopo della reintroduzione era di rinsanguare i lupi italiani, il risultato sarebbe la distruzione della nostra razza, come ogni allevatore ben sa; quindi quale può essere oggi in Italia quell'ente (perché, data la spesa, solo un ente potrebbe permetterselo) così pazzo (e ricco) da fare una cosa del genere? Certo non lo Stato, né le Regioni, né i Comitati Caccia (visto poi l'amore che c'è tra lupi e cacciatori!!), né le organizzazioni protezionistiche che cercano di salvare il « nostro » lupo. E chi altro allora? Per finire, basti una considerazione: sono ormai anni che si studia in Svezia un programma di reintroduzione del lupo, dopo che sono stati sterminati quelli selvatici, ma finora non si è ancora trovato un metodo possibile: la reintroduzione del lupo è ancora tecnicamente impraticabile.

Non vorremmo con queste poche righe pretendere di distruggere una credenza così tenace, ma vorremmo solo dare lo spunto per una posizione critica che ogni adulto dovrebbe mantenere verso quanto gli viene proposto: basta cominciare a domandarsi come, quando, chi e perché.

Le informazioni di queste pagine hanno anche lo scopo di fornire gli elementi per comprendere quanto accade nelle popolazioni di lupi e capirne così anche le improvvise apparizioni e le fluttuazioni del numero.

presente un numero non molto elevato di ovini e bovini. Danni causati dal lupo sono assai occasionali, e non si sono mai verificate uccisioni da parte di questi di un grosso numero di animali.

La gente del luogo crede che il lupo sia un animale che vive da solo o al massimo in coppia. I lupi dovrebbero essere in questa zona circa 8.

7) MONTI ALBURNI

Area approssimativa: 120 kmq. Zona aperta, pianeg-

giante, di media altitudine con due rilievi montuosi che giungono a circa 1.742 m. Vi prevalgono pascoli aperti. La popolazione umana è scarsa, con pochi paesi ai margini dell'area. E' da segnalare la presenza, in estate, di mandrie di bovini.

Il numero dei lupi è stimato in 4 *individui*, ma esiste la possibilità che *individui* isolati siano sopravvissuti sul monte Cervati (1.899 m) e sul monte Motola (1.700 m) a sud dei monti Alburni.

- 8) MONTE SIRINO (2.005 m)
 - MONTE RAPARO (1.761 m)
 - MONTE ALPI (1.892 m).

Area approssimativa: 275 kmq. E' una zona con montagne molto erose e con scarsa vegetazione ad alto fusto. Da Latronico una strada porta ad un lago, ma ancora non vi sono insediamenti. I boschi sono scarsi, mentre predominano praterie e pascoli aperti.

La densità umana è molto

bassa, ma sono in progetto alcuni impianti di risalita, con conseguenti insediamenti turistici. D'estate sono presenti mandrie di bovini. I danni al bestiame attribuibili ai lupi sono assai scarsi.

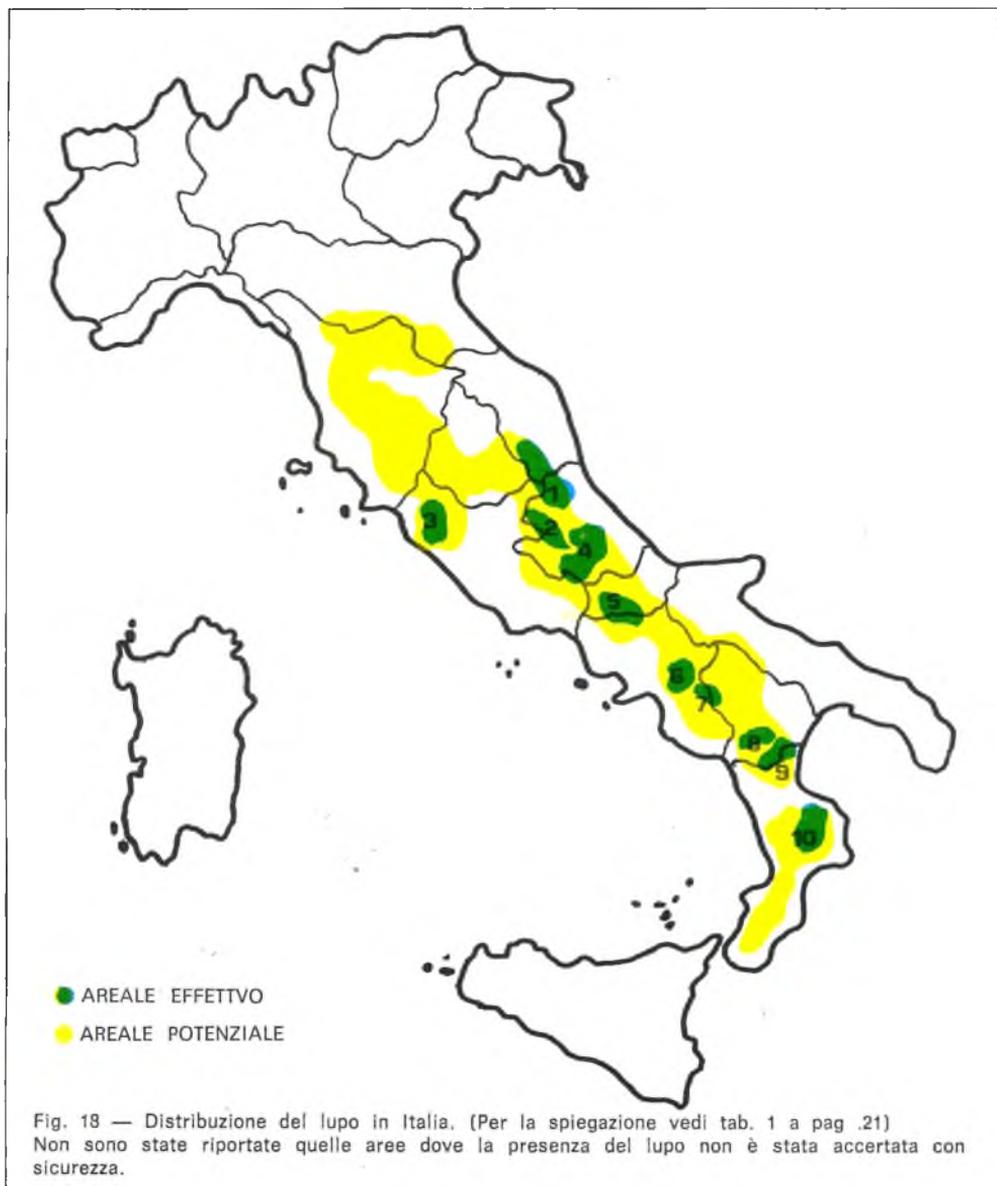
Il numero dei lupi è di circa 4 individui.

- 9) MONTE POLLINO - CAMPO TENESE - CATENA COSTIERA.

Area approssimativa: 650 kmq. E' un'area selvaggia,

rocciosa, di alta montagna, con due rilievi montani alti fino a 2.271 m (Serra Dolcedorme) e collegata, al centro, con l'altopiano di Campo Tenese. La vegetazione è prevalentemente formata da faggete ed in misura minore pinete, interrotte da pianure e pascoli montani. La popolazione umana è piuttosto scarsa, ma è in programma uno sviluppo turistico su larga scala.

Rare sono le mandrie di



bovini e i danni denunciati sono poco numerosi. Si ha notizia di avvistamento di lupi soli o in piccoli gruppi (2-3) per un totale di circa 12 individui.

10) MONTI DELLA SILA.

Area approssimativa: 1.650 kmq. Vi sono nella zona tre gruppi montuosi: Sila Grande, Sila Piccola e Sila Greca con molte cime tra i 1.600-1.700 m. La vetta più alta è Botte Donato (1.928 m). Il terreno è per lo più ricoperto di fitte faggete e più ristrette foreste di pino.

Il turismo sta modificando gli insediamenti umani nella zona, che in origine comprendeva solo pochi paesi con limitata densità di abitanti. Vi sono mandrie di bovini concentrate per lo più ai margini dell'area, e la Guardia Forestale ha nella zona un «allevamento» di daini.

Gli abitanti riferiscono che sono stati avvistati assai spesso lupi, quasi sempre isolati o fino ad un massimo di 3 per branco. Il numero totale dei lupi presenti in questa area ammonterebbe a 25 individui.

Tale censimento, condotto col massimo rigore, si è svolto in due fasi.

Dapprima si è percorsa

tutta la zona potenzialmente abitata dal lupo, controllando le condizioni ecologiche dei luoghi ove era stata accertata la presenza di qualche esemplare.

Si sono poi intervistati gli abitanti per accertare avvistamenti o notizie sui lupi. E' stato necessario andare con i piedi di piombo, perché molte persone mostravano un certo timore nei confronti di questi discorsi. Si è poi provveduto a controllare le notizie raccolte, perché le persone intervistate avevano una grossa tendenza ad inventare o ad esagerare le storie riguardanti tale animale.

Ci si è così resi conto che sono degni di attendibilità solo i racconti di individui che hanno avuto esperienze dirette con i lupi, e cioè pastori, forestali, guardiacaccia, cacciatori, addetti alla manutenzione stradale. Insomma tutte quelle persone che per ragioni di lavoro sono a più stretto contatto con l'habitat del lupo. Le autorità civili e di polizia sono, al contrario di quanto si potrebbe credere, assai male informate.

Si sono poi controllate tutte le notizie recenti di avvistamenti, uccisioni e danni causati dai lupi.

Dopo questa fase preliminare si è condotto un censimento diretto nell'area della Maiella, Piano di Cinque Miglia e Parco Nazionale d'Abruzzo. Questa zona è stata scelta perché presenta la maggiore densità di popolazione del lupo in Italia.

I dati raccolti rivelano, come già detto, un numero di lupi sopravvissuti di circa 100 individui, con un margine di errore di + o - 30.

I numeri relativi alla presenza di lupi vanno intesi come indicazioni del numero medio presente nel corso dell'anno: è naturale che questo numero varii nel periodo che va dalla stagione delle nascite all'inverno successivo ed anche che oscilli ampiamente di anno in anno.

La densità di popolazione è quindi di 1 individuo per 85 kmq, che è molto scarsa rispetto alle altre zone (USA, URSS) ove è presente questo predatore.

La massima densità conosciuta in natura della popolazione di lupi presenti in un anno in una data zona è di 1 individuo ogni 26 kmq.

Per avere una visione di insieme vedi anche tab. 1 e cartina con la distribuzione geografica degli areali del lupo appenninico.

Area approssimativa e stima dei lupi presenti nelle varie zone.

	Area (kmq)	N. di lupi
1. Sibillini - Laga	1.900	8
2. Altopiano delle Rocche - Velino - Sirente	750	5
3. Tarquinia - Tolfa - Campagnano - Agro Romano	1.110	12
4. Maiella - Piano di Cinque Miglia - Parco d'Abruzzo	1.500	22
5. Matese	400	3?
6. Cervialto - Polveracchio - Terminio	300	8
7. Alburni	120	4
8. Sirino - Raparo - Alpi	280	4
9. Pollino - Catena Costiera	650	12
10. Sila	1.650	25

8: LE CAUSE DI UNA ESTINZIONE E I SUOI RIMEDI

Nonostante secoli di persecuzione il lupo è riuscito a sopravvivere in Italia. Questo grazie alla sua prodigiosa capacità di adattarsi a tutti i cambiamenti subiti dall'ambiente.

Ma oramai esso è giunto al momento cruciale. Il censimento più recente e di cui si è già detto (1975) riferisce la presenza di 100 lupi distribuiti in 10 principali areali. Un censimento di qualche anno prima riportava un numero maggiore di individui, così come più vaste e più numerose erano le zone occupate da questo animale. Negli ultimi tre anni ancora circa molti lupi sono stati uccisi, nonostante esista una legge (dicembre 1977) che vieta la caccia al lupo e l'uso dei veleni nella lotta ai nocivi.

Le cause di questa continua diminuzione sono molte e cercheremo di riferirle brevemente. Le condizioni che hanno portato ad una tale diminuzione del numero di lupi in Italia sono, in maggior parte, esistenti ancora, oggi. Tali cause possono essere così riassunte:

1) l'isolamento e la limitata estensione di alcuni areali. Essendoci limitate possibilità di passare da una zona all'altra il numero di lupi presenti in una certa area non potrà che diminuire, poiché le risorse alimentari sono già scarse per i lupi che vi risiedono;

2) la scomparsa dei grossi erbivori (cervi, caprioli, daini e camosci) ed un generale impoverimento della fauna;

3) la caccia e gli avvelenamenti, molto frequenti nonostante la legge li vieti. Su 25 lupi uccisi in due anni ben 22 esemplari vennero abbattuti dai cacciatori e non, come si potrebbe credere, da pastori costretti a difendere le loro greggi;

4) la diminuzione di mandrie e di greggi, conseguenza del continuo abbandono del posto di lavoro da parte dei pastori;

5) l'alto numero di cani randagi che girano liberamente per l'appennino, fuori dal controllo umano, e che fanno molti più danni del lupo. Questi cani pongono seri problemi, perché competono con il lupo nella ricerca del cibo, provocano molti danni

alle greggi ed alla selvaggina e soprattutto possono accrescersi senza limite, perché nei loro branchi non esiste la dura legge che regola le nascite tra i lupi (le cagne vanno in calore, tra l'altro, due volte all'anno). Essi vivono in condizioni migliori, perché possono avvicinarsi all'uomo senza timore. Tutto questo causa un continuo accrescimento del numero dei randagi, con conseguenze terribili per tutto l'ambiente appenninico. Il pericolo di accoppiamento tra lupo e cane esiste, anche se tutto ciò si verifica assai raramente (vedi finestra);

6) il gran numero di volpi che entrano in concorrenza con i lupi per il cibo trovato negli immondezzai. Il tentativo di limitare il numero delle volpi porta all'uso di bocconi avvelenati, con conseguenze negative per lo stesso lupo;

7) l'uomo, che mette in pericolo l'intero equilibrio ecologico con i suoi «interventi» massicci e privi di logica biologica. L'habitat del lupo è caratterizzato da alte montagne, ricche di foreste (faggete o pinete), con paesaggi splendidi e neve abbondante. Esistono molti progetti, riguardanti le zone abitate dal lupo, che prevedono la costruzione di impianti di risalita, con edificazione di alberghi, residence ed altre strutture turistiche.

Questo comporta necessariamente la costruzione di strade, con sbancamenti e distruzioni di foreste secolari. Pochi speculatori senza

scrupoli usano promesse di benessere a breve scadenza per le popolazioni della zona. Per lo più si tratta di aree depresse e queste «promesse» trovano nella povertà della popolazione residente un terreno favorevole su cui far presa. Ma quando questi insediamenti sono stati realizzati si è visto che non hanno risolto i veri problemi della zona. Il benessere ha premiato i soli speculatori, mentre i giovani sono ancora costretti ad abbandonare il paese per trovare un'occupazione. Le condizioni di lavoro sono infatti rimaste quelle di prima, a parte la creazione di pochi «posti» stagionali. Queste «iniziative», oltretutto, provocano un ulteriore rimpicciolimento del territorio del lupo. Dopo aver visto le cause, cerchiamo ora di spiegare quali sono quegli interventi necessari per evitare la totale scomparsa del lupo. Sulla base delle nostre conoscenze possiamo dividere tali interventi in due gruppi:

1) Misure urgenti, che sono essenzialmente due:

a) rigida applicazione della legge già esistente che vieta la cattura, l'uccisione, il commercio, e la detenzione di esemplari di lupo vivi o morti. Nonché applicazione della legge che vieta l'uso di qualsiasi veleno nella caccia ai nocivi.

b) l'istituzione di un servizio di «intervento», 2 o 3 persone per regione sarebbero più che sufficienti. Cioè di un nucleo operativo di personale esperto in grado di affrontare e risolvere qualunque problema si crei per la presenza, vera o falsa che sia, di lupi in una certa zona. Tale nucleo potrebbe controllare le denunce di danni subiti da parte di lupi, eliminare i cani randagi, intervenire con la eventuale creazione di «carnai» nelle zone dove compaiono i lupi. Questo nucleo dovrebbe soprattutto informare la popolazione, rassicurarla e garantire ad essa l'interessamento da parte delle autorità per la soluzione di tutti quei problemi che nascono dalla con-

vivenza uomo lupo. Che tale servizio non si occupi solo di lupi, ma anche di altri problemi di gestione della natura, ci sembra superfluo sottolinearlo.

c) leggi regionali che prevedano il totale e sollecito risarcimento di tutti i danni causati dal lupo. Già da vari anni questa legge esiste per l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata ed il Lazio. In certi casi è necessario migliorarla, ma soprattutto occorre che anche la Calabria, la Campania, l'Umbria, le Marche e la Toscana varino al più presto un'identica norma. E' anche necessario che le Regioni provvedano ad eliminare tutti i cani randagi e solo allora potranno pretendere di liquidare esclusivamente quei danni realmente causati dal lupo. Pastori ed allevatori non possono sperare di ottenere il totale indennizzo dei danni subiti se, come ora, le denunce fatte seguiranno ad essere, per la maggior parte, false.

Dalle cifre richieste per danni sembra che il lupo in Italia sia in rapidissimo incremento numerico. In realtà pastori, cacciatori e le stesse Regioni sanno benissimo qual è la vera situazione del lupo, così come sanno che la maggior parte dei danni attribuiti al lupo è invece causata dai cani randagi.

2) *Misure a lungo termine*: si tratta di progettare piani per la conservazione della popolazione di lupi, con interventi duraturi e, per quanto possibile, permanenti. Tale ipotetico programma dovrebbe agire su tre livelli ben distinti, e cioè:

a) educazione del pubblico, soprattutto delle comunità locali, prime responsabili della conservazione del lupo, ma anche di tutto il resto della popolazione italiana. Oltre a questo opuscolo è sperabile che anche la stampa e la televisione tornino ad occuparsi con giusto interesse di questo animale;

b) interventi legali e politici. Occorre cioè che le autorità (locali regionali, nazionali) intervengano una volta per tutte sull'uso più appro-

Il cane ed il lupo appartengono alla stessa specie: in termini biologici questo significa che cane e lupo possono accoppiarsi ed i loro figli sono fertili così come i loro nipoti, pronipoti, ecc. In cattività questi accoppiamenti sono relativamente facili, mentre in natura sono decisamente infrequenti: ciò che separa il cane dal lupo è il loro comportamento diverso che, in ambienti ecologicamente sani, li mantiene separati come se fossero due specie diverse. Infatti il cane è una preda del lupo e difficilmente, per non dire mai, un branco selvatico di lupi accetterà un cane come nuovo componente. L'accoppiamento in natura può avvenire tra un grosso cane ed una lupa solitaria in calore: allora la barriera comportamentale può crollare. E' invece difficile che un lupo si accoppi con una cagna, con più probabilità la divorerà. Di simili casi di incrocio in Italia ne abbiamo prova tangibile, avendo anche studiato la prole di ibridi e possiamo trarne le seguenti considerazioni:

1) il fatto che incroci simili avvengano è un segno dello stato critico in cui si trovano oggi i lupi: è infatti un sintomo della difficoltà che i sessi opposti hanno di incontrarsi e quindi del ridotto numero di individui.

2) è un segno del gran numero di cani randagi e rinselvatichiti che popolano le nostre montagne, in competizione alimentare diretta con il lupo a cui poi verranno addossate tutte le colpe;

3) simili accoppiamenti costituiscono in teoria una minaccia alla integrità della specie lupo, anche se possiamo prevedere, sulla base di quanto già scientificamente conosciuto per altre specie, che la specie lupo sia in grado di riassorbire limitate quantità di caratteri « domestici »;

4) da un punto di vista strettamente genetico, uno scambio di « informazioni » nuove tra lupo e cane può essere positivo, proprio ai fini della conservazione del nostro lupo, un animale adattato al nostro ambiente;

5) fintantoché questi accoppiamenti resteranno occasionali, così come è probabile che lo siano stati nei tempi passati, non costituiranno un pericolo grave ed immediato: è però urgente operare affinché restino veramente tali;

6) si impone quindi un controllo del numero dei cani randagi anche per ragioni sanitarie ed economiche, oltre che di funzionalità ecologica;

7) gli ibridi, allevati e istruiti da lupo, si comportano in tutto e per tutto come lupi: formeranno branchi e sfuggiranno l'uomo, cacceranno e faranno danni come i lupi, ma avvantaggiati dal fatto di non essere sempre riconosciuti come lupi e quindi perseguitati.

In conclusione, il problema dell'incrocio tra cani e lupi non è certamente di facile definizione e risoluzione, e meno che mai da un punto di vista strettamente scientifico. Sul piano conservazionistico ci impone ancora una estrema cautela nell'accostarci ad esso, ci costringe a rinnovare e rinforzare tutto il programma di conservazione del lupo (anche attraverso la lotta al randagismo) e ci dimostra la necessità di una vera collaborazione tra tutti, autorità e singoli cittadini, per arrivare ad un piano coordinato ed efficace di interventi.

priato del « territorio », stabilendo le aree da adibire alle varie attività, cioè quali zone destinare a parchi regionali, quali a oasi di rifugio per la selvaggina, quali allo sviluppo della zootecnia

e così via. Le amministrazioni locali debbono scegliere le aree da assegnare agli insediamenti turistici, alle industrie, alla caccia. Occorre poi una precisa volontà politica che salvaguardi le foreste e

che impedisca la costruzione di strade di nessuna utilità. E' necessario cioè che le autorità locali e centrali decidano lo sviluppo ed il destino del territorio italiano ponendo fine, finalmente, all'epoca delle speculazioni. Questo problema è assai più importante della sola conservazione del lupo italiano. Solo tenendo conto delle necessità della natura sarà possibile conservare non solo il lupo, ma tutto l'ambiente e favorire così una crescita veramente «civile» della società italiana.

c) problemi ecologici del lupo. Interventi diretti sono da escludere quasi dappertutto. In alcune zone potrà verificarsi la necessità di creare dei «carnai» per nutrire artificialmente questo animale, ma tale provvedimento dovrà rimanere provvisorio, per superare momentanee carenze alimentari dell'ambiente. E' necessario invece l'intervento sull'habitat del lupo per quanto segue:

— protezione di boschi, macchie e foreste, soprattutto quelle di estensione tale da fornire un rifugio sicuro ad almeno un branco di medie dimensioni (7-8 individui);
— reintroduzione di grandi erbivori, scelti tra cervi, ca-

prioli, daini e camosci, in quelle zone dove si vuole che il lupo sopravviva. Ciò renderebbe indipendente dall'uomo l'alimentazione di questi animali. Per quanto difficili da cacciare le prede naturali sono preferite dai lupi rispetto ai pericoli ed alle difficoltà che incontra nell'attaccare un ovile ben protetto. In più la reintroduzione di questi animali contribuisce ad una salute generale di tutto l'ambiente;

— recinzione con reti metalliche degli stazzi estivi delle greggi. Tale progetto può essere realizzato solo con un intervento economico da parte delle regioni in aiuto ai pastori locali;

— limitazione o chiusura della caccia, almeno nel cuore degli areali di distribuzione;

— lotta ai cani randagi e rinselvatichiti, ormai numerosissimi e vera calamità per tutto l'ambiente appenninico.

E' invece impossibile una reintroduzione del lupo nell'areale italiano. Tale progetto è già fallito in altri paesi, Svezia soprattutto, dove pure ci si sta impegnando attivamente per creare una popolazione di lupi dopo la definitiva scomparsa di questo animale.

fare con lui: «in bocca al lupo» con la pronta risposta «crepi il pupo», «chi pecora si fa il lupo se la mangia» fino al grido «al lupo, al lupo» che deriva dal famoso aneddoto.

Molte sono poi le favole che traggono spunto dai racconti popolari e che narrano le sue imprese: il lupo e l'agnello, Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, Pierino e il lupo.

Spesso egli ha impersonato il male e fino a due secoli fa i lupi che venivano catturati, vivi o morti, erano bruciati sul rogo, alla presenza di tutta la cittadinanza, poiché si pensava che essi fossero l'incarnazione del Diavolo.

Qualche volta però fu venerato come un dio. Il lupo era l'animale sacro del popolo lucano (anche il nome dei lucani deriva da questo animale, infatti in greco "lupo" si dice "lùkos"), e sannita (Irpinia deriva da «hirpus» che nei dialetti arcaici voleva dire «lupo»). Nell'antica Roma era oggetto di culto dapprima perché caro a Marte e poi in prima persona col nome di Lupercolo.

La profonda influenza esercitata dal lupo sui costumi delle più diverse culture è tuttora dimostrata dai simboli araldici, dai nomi di località e di regioni, dalle parole, dai modi di dire ed anche dai nomi propri (Lupo era un nome assai frequente in Toscana fino al secolo scorso) che traggono la loro origine da questo animale.

Ancora oggi tra gli Eschimesi egli è considerato un dio e viene chiamato Amarak. Narra la leggenda che una donna domandò a Kåila, dio del cielo, qualcosa che fosse capace di mantenere forti i caribù, evitandogli malattie ed epidemie. Il dio si consigliò con Amarak e quest'ultimo mandò sulla Terra i suoi figli, che appunto per questo hanno il suo nome, per aiutare l'uomo. Tale aiuto era proprio legato alla capacità del lupo di selezionare la popolazione, mantenendola sana ed eliminando gli individui inutili.

9: IL LUPO NELLA STORIA

Il cammino dell'uomo e del lupo si è svolto, nei tempi, in direzioni parallele. I primi, come i lupi, hanno sviluppato le proprie capacità vivendo in gruppi, dapprima tribù e poi nuclei famigliari e comunitari; anche gli uomini primitivi, come i lupi dovevano cacciare per trovare il cibo necessario alla propria esistenza. Entrambi sono animali sociali, ed entrambi sanno di dover controllare i propri istinti aggressivi nei confronti dei loro simili se vogliono seguire a vivere in collettività.

Ma nonostante ciò un odio profondo divide da sempre questi due esseri. Tutto questo trova la sua spiegazione nelle condizioni di vita dei secoli passati. I popoli antichi vivevano principalmente di pastorizia e di agricoltura ed il lupo rappresentava, insieme alle carestie ed alle avversità del tempo atmosferico, il principale ostacolo al loro lavoro e di conseguenza alla loro esistenza. Perciò

questo predatore fu odiato e combattuto aspramente. Il lupo ebbe dunque una grande importanza nella «cultura» di tutti quei popoli che abitavano in luoghi con un ambiente adatto a questo animale. In molte parti del mondo nacquero così racconti e leggende che avevano per protagonista, eroe negativo, il lupo.

In Italia esistono ancora molti detti che hanno a che

La sua essenziale importanza in natura è stata capita, da sempre, dagli Eschimesi, ma sembra sfuggire agli uomini moderni, anche in paesi che vengono giudicati altamente « civili ». A tal proposito raccontiamo un episodio verificatosi a partire dal 1906 sull'altopiano di Kaibab, nel nord dell'Arizona (USA). In tale anno la zona fu dichiarata riserva di caccia perché si voleva conservare una numerosa popolazione di cervi che vi risiedeva. Fu iniziata una campagna per l'eliminazione dei predatori ed in 25 anni furono uccisi quasi 6.000 tra coguari, lupi, cojotes e linci. I lupi furono completamente sterminati...

Nel 1906 i cervi erano circa 4.000, ma nel 1923, dopo tali radicali interventi, essi erano arrivati a 60.000-70.000 individui, tutti contenuti entro i confini del parco. La vegetazione non bastava più a nutrire un così gran numero di animali e già nel 1918 i guardiani del parco riferirono che l'erba di cui si nutrivano i cervi era stata seriamente danneggiata dall'eccessivo pascolare di questi Ungulati. Con l'aumentare della popolazione la carenza di cibo divenne drammatica e nel 1923 fu calcolato che circa 40.000 cervi erano sul punto di morire di fame. La previsione era ottimistica. Nel 1925 essi erano ridotti a 20.000 individui, e dal 1931 al 1939 scesero ancora fino a 10.000.

A questo punto ebbe termine la drammatica carestia che seguì all'eccessivo aumento della popolazione di cervi. Erano passati 33 anni, erano stati uccisi, volontariamente, 6.000 predatori e le conseguenze furono disastrose. Ben 50-60.000 cervi videro la morte in quegli anni. Tutto questo avvenne perché l'uomo decise di alterare l'equilibrio naturale. Lo scopo di mantenere la popolazione di cervi fu ottenuto solo a prezzo di grandi sofferenze degli animali e di elevate spese in denaro per ricreare la condizione primitiva. Si vollero eliminare i

carnivori senza tener conto che questi animali, tra cui è compreso il lupo, sono essenziali per l'equilibrio della natura. Essi sono infatti i consumatori all'apice della catena alimentare, sono cioè quegli organismi incaricati di controllare gli erbivori che a loro volta si cibano dei vegetali (i cosiddetti produttori).

Il lupo è importante per svariati motivi, a cominciare da quelli ecologici, quale componente di un ambiente e del suo equilibrio, fino a quelli culturali, come uno degli elementi del mondo naturale che più ha influenzato e suscitato l'immaginazione e la reazione dell'uomo: in questo contesto il lupo è stato usato come scusa di guai e malanni, quale responsabile di calamità, e anche come simbolo benefico. In ogni caso il suo ruolo non è mai stato secondario ed il lupo ha sempre sopportato un carico emotivo enorme, che gli veniva riservato per ragioni spesso opposte: ha comunque sopportato di essere assunto a simbolo della natura ostile e pericolosa per l'uomo. Solo per questo meriterebbe tutta la nostra considerazione.

Ma c'è dell'altro: il lupo, come tutti gli animali, ha diritto all'esistenza; un diritto antico che non può essere messo in discussione, a meno di non appellarsi a quella fallimentare morale che vuole l'uomo al centro dell'universo e che ci ha portato alla situazione attuale.

Per tutti questi motivi, e per altri ancora, il lupo è degno della massima considerazione e, conoscendo la drammatica situazione che sta vivendo, diventa necessario fare ogni sforzo per salvarlo dall'estinzione. Egli non è il docile ed amichevole cane, ma certamente più di questo è degno della nostra attenzione, per difendere il suo diritto ad una esistenza sempre più minacciata.

E' un animale che può anche essere pericoloso per l'uomo e per i suoi beni, soprattutto pecore, ma questo non vuol dire che vada ster-

minato o cancellato dalla faccia della terra. Nell'equilibrio naturale non commette alcun danno; è invece nell'innaturale equilibrio creato dall'uomo che esso può diventare pericoloso e dannoso. Se si vuol rispettare la natura e prenderla ad esempio, il lupo ha diritto all'esistenza più di quanto non abbia diritto alle vacanze sulla neve un cittadino reso stanco dalla vita in città. Invece gli insediamenti turistici aumentano ogni giorno, ed i lupi diminuiscono di pari passo, nella idea, sbagliata e pericolosa, che il benessere sia un conto in banca, e non la serenità di una vita equilibrata, in armonia con la natura e con gli altri esseri che popolano la Terra. A meno che in nome di un « consumismo » sempre più intenso e nel tentativo di dimenticare il nostro essere biologico, non si voglia rinunciare per sempre alla natura.

Tale pericolo è molto più vicino di quanto non ci si immagini, tenendo presente le distruzioni che l'uomo ha già compiuto ed ancora di più si appresta a compiere.

E' pur vero che ci si può abituare ad ogni cosa, ed il genere umano si sta già adeguando ad un ambiente sempre più privo della natura: le nostre città ne sono un valido esempio. Tuttavia rimane la tristezza di dover leggere sui giornali l'episodio che segue, realmente accaduto qualche mese fa.

Una maestra ha portato la sua scolaresca, ragazzini delle elementari, di un collegio di New York ad una gita in campagna. Il giorno successivo ha chiesto ai bambini di raccontare, con qualche « pensierino », la loro esperienza all'aria aperta.

Uno scolaro di sei anni così ha scritto:

« Ieri siamo stati molto bene, la maestra ci ha portati fuori. C'era il sole, ed io vedevo il cielo, e poi abbiamo giocato per un sacco di tempo su una bella moquette tutta verde ».

Quella bella moquette era un prato...

COME RICONOSCERE LA PRESENZA DEL LUPO

E' sempre difficile raggiungere la certezza della presenza del lupo in un'area dell'Appennino Italiano perché la contemporanea presenza, reale o potenziale, dei cani randagi costringe alla prudenza prima di esprimere un parere. Cerchiamo qui di riassumere brevemente quelle poche osservazioni che, basate sull'esperienza di campo, ci paiono le più adatte se non a raggiungere la certezza, almeno ad avvicinarsi alla risposta più attendibile.

1) Naturalmente la prova più diretta della presenza del lupo si avrà quando, per un incidente o per un sequestro a qualche bracconiere, si potrà esaminare la carcassa di un animale morto. Ma anche in questa situazione è opportuno sottoporre l'animale all'esame di qualche esperto: a questo proposito vorremmo ricordare come siano numerosi coloro che si ritengono esperti e che invece non lo sono. Esistono in Italia tantissime persone che sono fiere ed orgogliose della loro pelle di lupo e dell'animale imbalsamato, senza sapere che hanno solo i resti di un cane. Più volte presunti cacciatori esperti si sono convinti che non era lupo l'animale da essi ucciso o trovato morto, solo dopo una precisa e tecnica dimostrazione, o quando addirittura veniva rintracciato il padrone del cane (Maiella, 1976, tacciamo i nomi degli « esperti » per delicatezza). Quindi sarà opportuno rivolgersi ad uno dei centri tecnici riconosciuti e diffidare dei vecchi di paese, che spesso mescolano realtà e leggenda.

2) Un discorso analogo si può fare per gli avvistamenti: è molto difficile riconoscere se l'animale visto per pochi attimi nella luce del tramonto o dell'alba (perché queste sono le situazioni più comuni) è un cane o un lupo. Una notizia di avvistamento può essere presa in considerazione al massimo come una indicazione e non come una prova, anche dopo aver preso tutte le cautele per accettarne l'attendibilità. Dobbiamo ricordare poi come un meccanismo psicologico, comprensibile sulla base dell'ignoranza che esiste sul lupo, fa sì che ogni cane visto in montagna o nei boschi diventi automaticamente un lupo e viceversa un lupo visto vicino ad un paese sarà certamente scambiato per un cane...

3) Nei mesi in cui il terreno non è coperto di neve è praticamente impossibile raggiungere anche solo una vaga indicazione della presenza di lupi. Le uniche tracce rilevabili sul terreno sono qualche impronta nel fango, assolutamente non sufficiente ad una identificazione (vedi fig. 4), e gli escrementi, anch'essi da soli non sufficienti perché non esiste un carattere decisivo che li possa far attribuire al lupo senza alcun dubbio. Si possono poi trovare i resti di un pasto o di una uccisione di animali domestici o selvatici: in questo caso si segua il procedimento indicato nelle prossime pagine per l'identificazione dell'autore del danno.

4) Quando il terreno è ricoperto dalla neve è il momento migliore per programmare una ricerca che tenda all'accertamento della presenza dei lupi: si cercheranno così le tracce e gli altri segni lasciati dagli animali durante i loro spostamenti sul territorio. Non esiste la traccia o il segno singolo che da solo elimini ogni dubbio: la certezza si può raggiungere solo accumulando molte diverse osservazioni e componendole in un unico quadro.

A) *Le impronte e le tracce.* — L'impronta del lupo è quella di un grosso canide e non si può quindi confondere con quella di una volpe, che è simile, ma di dimensioni molto inferiori. Impronte che a volte possono essere confuse dai meno esperti con quelle di un canide sono quelle dell'orso, del tasso, della volpe, della lince (peraltro estinta in Italia). Molto spesso l'impronta sulla neve si sforma a mano a mano che la parte superficiale della coltre nevosa si scioglie per il sole o la pioggia. Le dimensioni e le proporzioni allora cambiano, rendendo difficile una veloce identificazione.

L'impronta lasciata dal piede del lupo non può essere distinta da quella di un cane, anche se potrete trovare decine di persone che affermano il contrario sulla base di loro personali esperienze: purtroppo questo non è un metodo attendibile di indagine e noi ci limiteremo qui a fornire solo indicazioni ripetibili e ben provate. E' proprio la grande variabilità delle tracce lasciate dai cani di tutte le dimensioni e razze a rendere impossibile una discriminazione con il lupo: infatti si troverà sempre un cane con la traccia uguale a quella del lupo. Anche l'orma del lupo varia poi con l'età. Non corrisponde a verità che l'impronta del lupo sia più allungata o più arrotondata di quella del cane, e la prova più evidente di questo è che in diverse regioni ascolterete le versioni opposte.

E' invece possibile riconoscere il lupo dalla traccia, cioè dalla maniera con cui le serie di impronte sono lasciate sul terreno. Il lupo è solito camminare al piccolo trotto verso una direzione apparentemente precisa e sceglie con cura i passaggi nella neve alta o tra la vegetazione: la sua traccia sarà quindi molto tesa, senza ondeggiamenti, le impronte delle zampe saranno sulla stessa linea (vedi fig. 4), e la traccia seguirà preferibilmente i punti dove la neve è più bassa per qualche giuoco del vento. Se poi la

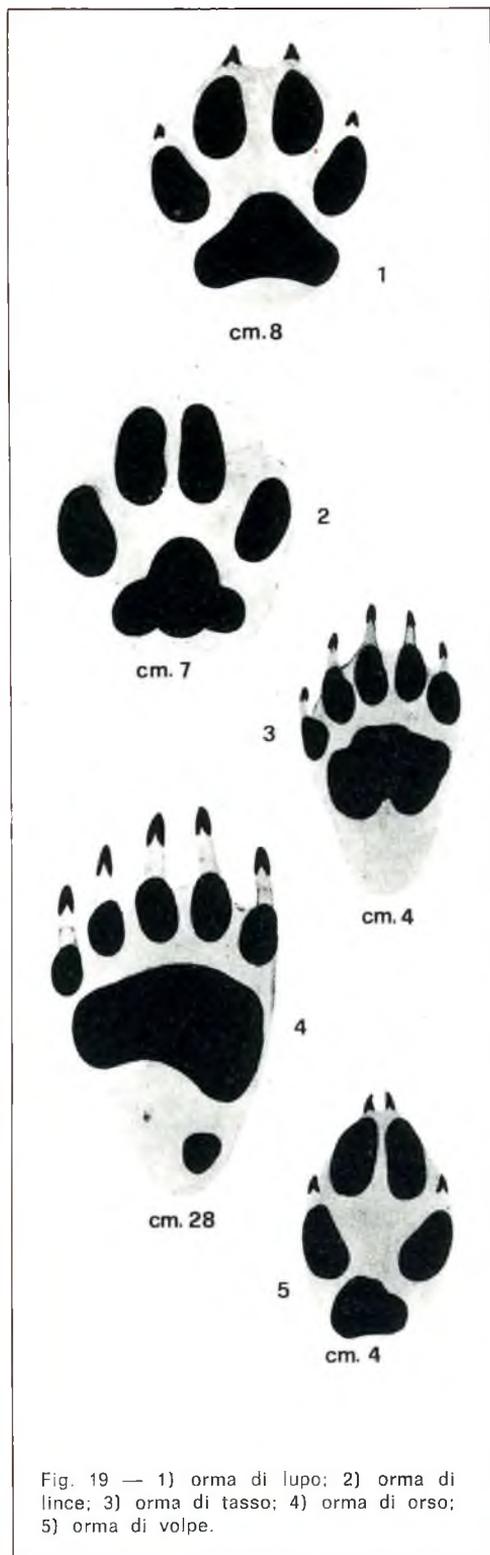


Fig. 19 — 1) orma di lupo; 2) orma di lince; 3) orma di tasso; 4) orma di orso; 5) orma di volpe.

traccia è lasciata da un branco di lupi, è facile verificare quanto descritto in fig 4 bis. E' importante seguire per quanto possibile la traccia per rilevare eventuali altri segni.

B) *Le feci*. — Sono come quelle di un grosso cane: forma e contenuto sono gli stessi di quelli di un canide che abbia la stessa ecologia alimentare, quindi di qualsiasi cane rinselvatichito o randagio. A volte la posizione topografica del luogo in cui sono deposte, quando è chiaramente una indicazione di marcatura del territorio, può essere un punto a favore del lupo: su una roccia, all'incrocio di due sentieri, su un cespuglio, sui rami bassi di un arbusto, sui resti di un animale morto, ecc.

C) *L'urina*. — La neve permette di individuare l'urina: nel caso del lupo è possibile con molta esperienza e mantenendo sempre un atteggiamento molto critico verso la conclusione della prova, riconoscere l'urina di un lupo dall'odore. E' in genere molto penetrante, fortemente « selvatico » e caratteristico. Inoltre anche l'urina è utilizzata come marcatura, ma anche nei cani avviene lo stesso.

D) *I peli*. — Seguendo le tracce si può giungere ad un luogo dove i lupi si sono sdraiati a terra a riposare o a giocare, oppure dove gli animali sono stati costretti a passare molto vicino a rami bassi o sotto un filo spinato: sarà quindi possibile trovare alcuni peli rimasti attaccati alla neve o alle spine. Quei peli, analizzati da personale esperto, possono fornire una ulteriore indicazione.

E) *L'ululato*. — I lupi ululano, ma anche molti cani sono in grado di farlo in modo del tutto analogo: solo un orecchio molto esperto riuscirà a riconoscere eventuali differenze. Ma per l'ascoltatore occasionale si può dire che la potenza, la durata e la situazione in cui il lupo ulula sono decisamente caratteristiche: spesso i componenti del branco ululano tutti insieme e si possono riconoscere i giovani dai più anziani. L'ululato del lupo può essere provocato con un richiamo fatto anche con la voce umana: il lupo risponderà più facilmente nei mesi invernali, e fornirà indirettamente un'altra indicazione della sua presenza, non una prova.

F) *I resti di una uccisione*. Vedi il capitolo seguente.

Tutte le indicazioni ricavate dalle osservazioni fatte nei punti che abbiamo esposto debbono poi essere fuse in una considerazione generale dell'ambiente in cui ci si trova e delle condizioni ecologiche: si tratta cioè di considerare la realtà dell'ambiente e tentare di immaginare le possibilità concrete di permanenza del lupo in quella situazione. Proprio perché nessuna delle indicazioni ricavate può essere considerata una prova definitiva, sarà necessario mantenere uno spirito critico nel giudizio finale.

COME RICONOSCERE SE UN ANIMALE E' STATO UCCISO DAL LUPO

Innanzitutto dobbiamo ripetere quanto detto precedentemente, che non esiste la singola caratteristica o la unicità di una prova definitiva che elimini ogni dubbio tra il cane e il lupo quali autori della uccisione di un animale. Esiste solo la possibilità di accumulare una serie di indicazioni, che alla fine ci daranno un quadro verosimile di quanto è accaduto, con una percentuale di certezza ragionevole. Dinanzi alla notizia di uccisioni di uno o più animali domestici (nel caso di animali selvatici sarà sempre uno solo) è necessario recarsi sul luogo nel più breve tempo possibile e dividere le osservazioni da fare in due gruppi: quelle sul cadavere e quelle sull'ambiente circostante.

L'ANALISI DELLE CARCASSE

Occorre prendere in considerazione:

1) lo stato di putrefazione della carcassa, in relazione alle condizioni atmosferiche, per risalire alla data e l'ora della morte.

2) lo stato esterno dell'animale: pelo strappato, ferite, parti mancanti, segni lasciati da morsi e/o unghiate. Il segno di una o più grosse unghiate (fino a quattro segni paralleli e superficiali) è una prova inequivocabile della zampata di un orso. Il lupo uccide come il cane con un morso dato preferibilmente (ma non sempre) alla gola o alle parti molli del ventre negli animali delle dimensioni di una pecora; negli animali di dimensioni maggiori, cavalli, asini, muli e vitelli, è frequente un attacco alle parti molli del ventre e alle cosce, spesso con l'asportazione di interi pezzi di muscolo. Se la vittima era sola i lupi inizieranno subito a divorarla, cominciando dal ventre, interiora fino al cuore e polmoni e poi le cosce, gli arti anteriori, il collo e la testa, per finire con la pelle e le ossa: questo accade raramente perché significa che i lupi hanno avuto a disposizione molto tempo prima di essere scoperti. Ma in genere le vittime sono più di una ed allora molte di esse mostreranno solo il segno della ferita alla gola (2-4 fori simmetrici a coppie, alla distanza di 4-5 cm l'uno dall'altro, o quella del morso al ventre. Altre ferite e strappi di pelo possono dimostrare un'avvenuta lotta prima della morte. Se l'animale viene esaminato molto tempo dopo la morte (ma anche dopo un solo giorno) si possono trovare anche segni di altri animali che hanno mangiato sulla carcassa e cioè volpi, ratti, mustelidi: ognuno lascerà il segno inconfondibile dei propri denti sulle parti esposte delle ossa, che vanno esaminate con cura

In conclusione il modo di uccidere e la procedura nel divorare la preda sono le stesse per il lupo e per il cane.

3) l'interno della carcassa: anche se auspicabile, una vera e propria autopsia è spesso superflua, ma alcuni dati sono comunque necessari. Spellando e aprendo i margini della ferita mortale, si accerterà la presenza di sangue coagulato all'esterno della ferita stessa o sottopelle: è questa una indicazione che quando è stata inferta quella ferita, l'animale era vivo (è una prova importante per smascherare i numerosi tenta-

tivi di contrabbandare pecore vecchie e morte per cause naturali o anche per mano del pastore quali vittime del lupo: in questo caso infatti il pastore simula con un coltello una ferita alla gola su una pecora già morta). Ma anche la forma della ferita dice molto riguardo ad un tentativo di truffa: esaminare con cura i margini della ferita poiché il segno di un coltello o di un punteruolo è inconfondibile (basti pensare a come un coltello taglia la carne). Sarà poi utile spellare completamente l'animale per rilevare sul corpo eventuali ematomi o lividi superficiali, segno di colpi ricevuti durante una lotta con l'aggressore.

Aperto poi la carcassa sarà possibile rilevare altre informazioni quali lo stato degli organi interni e quindi delle eventuali malattie palesi (fegato ingrossato, visceri anormali, echinococchi, polmoni) e spesso anche quelle eventuali emorragie interne che hanno provocato la morte, indicandone le cause. Naturalmente questa fase della rilevazione dovrebbe essere fatta con l'aiuto di un veterinario che ben saprebbe cosa e dove cercare, ma poiché questo non è sempre possibile raccomandiamo di eseguire almeno quelle rudimentali raccomandazioni che abbiamo suggerito.

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

Solo lo sguardo di insieme di tutti gli elementi della situazione permetterà di giungere ad una possibile conclusione.

1) Il numero delle vittime: anche i cani randagi e rinselvaticati possono uccidere in un sol colpo un grande numero di pecore o assaltare cavalli e vitelli: casi di 180-200 pecore uccise da cani sono avvenuti nelle Marche e nel Lazio e cavalli sono stati uccisi spesso in Abruzzo, Lazio e Campania dai cani. In genere però i cani non riescono ad uccidere un gran numero di pecore o, se lo fanno, non riescono a farlo uccidendole tutte in quella maniera pulita, regolare e precisa dei lupi: si troveranno cioè animali colpiti in varie parti del corpo, spesso lacerati, sparsi, molti feriti e non uccisi, insomma un « lavoro fatto male ». Anche le parti mancanti dalle carcasse sono disordinate e spesso appartengono a pochi individui: il cane non riesce a divorare con quella velocità e forza che ha un lupo ed in genere si ciba su una sola vittima anche se ha tempo, men-

tre i lupi se non disturbati divorano le parti molli di più vittime; ma neanche questa è una regola!!

2) L'ora del giorno e la situazione meteorologica: i lupi attaccano di preferenza all'alba e al tramonto o nella notte. La nebbia e la pioggia li favoriscono e li possono invitare ad un attacco anche nelle ore diurne. I cani non hanno un orario preferenziale se non quello legato alla minore sorveglianza fatta sul gregge, spesso quindi nella notte.

In linea generale si può affermare che il cane tende più a rubare la singola pecora o un piccolo gruppetto (la classica ultima della fila quando il gregge rientra all'ovile): è sempre sospetto un «lupo» che, potendolo fare, non uccide tutte le pecore nel suo raggio d'azione.

3) La posizione e le attività umane al momento dell'attacco: il lupo ha il terrore dell'uomo ed è in grado di aspettare per ore il momento opportuno, spesso anche rinunciando ad un attacco, se la situazione non è completamente favorevole. Comunque il lupo non si esporrà mai ad un possibile contatto diretto con l'uomo e cercherà di evitare anche i cani da guardia. Tutte queste precauzioni sono sconosciute ai cani che attaccheranno nelle situazioni più imprevedibili.

Sarà quindi utile raccogliere le informazioni su dove e cosa stesse facendo il guardiano al momento dell'attacco, su quanti cani fossero di guardia, se ci fossero altre presenze, rumori o attività umane nelle vicinanze, la distanza dal paese o da altre abitazioni: il quadro che ne uscirà contribuirà a costruire un'immagine di cui poi potremo valutare la verosimiglianza sulla base delle notizie che conosciamo sul comportamento del lupo.

4) I cani da guardia: i cani da guardia accetteranno la lotta con il lupo solo se in numero superiore, altrimenti preferiranno la fuga. Non avranno invece queste remore nel caso di un confronto con cani randagi ed il risultato della lotta sarà incerto. Nel caso invece di una lotta con i lupi, se i cani non sono dotati di collari con le punte di ferro (nel qual caso è il lupo che si eclissa e rifiuta il confronto), è molto spesso il cane a soccombere: se si trova un cane da guardia sgozzato alla gola, è molto probabile che sia opera di lupo, ma è comunque un evento molto raro.

5) Le tracce e i segni sul terreno: è questa forse la parte cui si deve dedicare più attenzione. Infatti da queste osservazioni nascerà l'opinione conclusiva. I suggerimenti da seguire sono gli stessi che abbiamo dato per accertare la presenza del lupo: naturalmente anche in questo caso sono validi se il terreno è innevato, altrimenti risulteranno frammentari e sempre con un margine di dubbio molto ampio.

Nel caso di neve invece sarà importantissimo seguire le tracce che si allontanano dal luogo dell'uccisione e tentare così di ritrovare segni particolari del lupo. Può anche



Fig. 20 — Anche se il morso alla gola resta il colpo preferito dal lupo, la preda può venire uccisa da ferite al ventre ed alla spalla.

accadere che i lupi vadano a cibarsi di animali già morti per altre cause e si vedano poi imputare un fatto a cui sono estranei.

5) L'ecologia generale della zona. E' questa la riflessione veramente conclusiva e che richiede una valutazione dell'ambiente, del fatto, e delle informazioni raccolte che, con spirito critico, devono risultare omogenee e compatibili. E' inutile pensare ai lupi quando il danno è avvenuto in luoghi alle porte di Latina o alla periferia di Roma, o alle porte di Pescara, o comunque dove i lupi non potrebbero sopravvivere. Ripensiamo a tutti i dati che abbiamo letto sul comportamento, gli spostamenti e le abitudini alimentari del lupo e vediamo se coincidono con le potenzialità dell'ambiente. Ricordiamoci che un lupo mangia in media Kg 1-1.5 al giorno, e che questo cibo deve essere reperibile ogni giorno con relativa facilità: se poi si tratta di un branco, le necessità aumentano. Inoltre, in aree molto abitate, gli avvistamenti devono coincidere con gli altri dati: un lupo singolo può passare inosservato, ma non un piccolo branco. Esistono poi per il lupo le aree tradizionali e non: si avrà quindi cura di usare maggiori cautele nel valutare le situazioni nuove. In sostanza, dopo queste brevi note, si sarà compreso come non esiste la chiave di interpretazione che sciolga ogni dubbio, ma che l'opinione conclusiva si basa molto sul buon senso e su un'accettazione critica di tutti gli elementi.

NOTE

- (1) pag. 3 - Morfologia
Dal greco: Morfhé = forma; e lògos = discorso, cioè la disciplina che studia la forma esterna degli animali.
- (2) pag. 6 - Zoologia
Dal greco: zòion = essere vivente.
- (3) pag. 6 - Etologia
Dal greco: éthos = costume, abitudine.
- (4) pag. 12
Il lupo italiano è ancora esente dalla rabbia, ma questa malattia, nella sua forma «silvestre» si stà spargendo a macchia d'olio dall'Europa centrale verso le nostre regioni ed è recentemente penetrata in Alto Adige.
- (5) pag. 12
I veleni più usati sono: solfato di stricnina, cianuro di potassio e fosforo. Sono tutti prodotti assai pericolosi anche per l'uomo. Vengono spesso usati in dosi tali da poter uccidere anche centinaia di persone e tali «bocconi» vengono abbandonati alla portata di tutti, senza prendere cioè alcuna precauzione.
- (6) pag. 12
Dal dicembre 1977 la legge n. 968. vieta la caccia al lupo con qualsiasi mezzo.
- (7) pag. 13
Questi animali vivono però in Russia e negli Usa.
- (8) pag. 18 - Ecologia
dal greco: ôikos = casa.
- (9) pag. 18
Negli Usa sono stati misurati anche spostamenti giornalieri di 72 km.

INDIRIZZI UTILI

Per saperne di più, per riferire notizie, per chiedere consigli:

Associazione Italiana per il World Wildlife Fund

Via P.A. Micheli 50, 00197 Roma - Tel. (06) 802008-805690 (o sezioni regionali)

Istituto di Zoologia - Università di Roma

Viale dell'Università 32 - 00185 Roma - Tel. (06) 4958254

Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina
Via Stradelli Guelfi 23/A

40064 Ozzano Emilia (Bologna) - Tel. 051 - 798746

Ente Parco Nazionale d'Abruzzo

67032 Pescasseroli - (L'Aquila) - Tel. 0863-91315

Ente Nazionale Protezione Animali;
rivolgersi alla sezione più vicina

Stazione della Guardia Forestale;
rivolgersi alla più vicina

Assessorato alla Agricoltura, o all'Ambiente, o all'Ecologia di ogni Regione e di ogni Provincia

Una denuncia di uccisione può essere fatta presso qualsiasi stazione di Carabinieri o di Polizia

Siete pregati e invitati a mandare ogni informazione di avvistamenti, di uccisioni, di detenzione e qualsiasi altra notizia riteniate opportuna per la conservazione del lupo, al WWF-Roma

BIBLIOGRAFIA

Boitani L., 1976 (a cura di) - *Reintroduzioni: tecniche ed etica*. Serie Atti e Studi n. 2, WWF.

Boitani L. e Zimen E., in prep. - *The Italian Wolf* - Mammalia Depicta.

Cagnolaro L., Rosso D., Spagnesi M. e B. Venturi, 1974 - *Inchiesta sulla distribuzione del lupo in Italia e nel Ticino e Grigioni (Svizzera)*. Laboratorio Zoologia applicata alla Caccia Bologna.

Fox M. W., 1971 - *Behaviour of wolves, dogs and related canids*. Harper e Row, New York.

Mech D.L., 1970 - *The wolf, the ecology and behaviour of an endangered species*. Doubleday, New York.

Murie A., 1944 - *The wolves of Mount McKinley*. U.S. Nat. Park. Serv., Fauna Ser. 5, Washington, D.C.

Schenkel R., 1947 - *Ausdrucksstudien an Wolfen*. Behaviour I, S. 81-129.

Zimen E. e Boitani L., 1975 - *Number and distribution of the wolf in Italy*. Z. Säugetierkunde Bd. 40, S. 102-112.

Inoltre i seguenti volumi contengono i più significativi contributi sul lupo in Italia ad opera di L. Boitani ed E. Zimen:

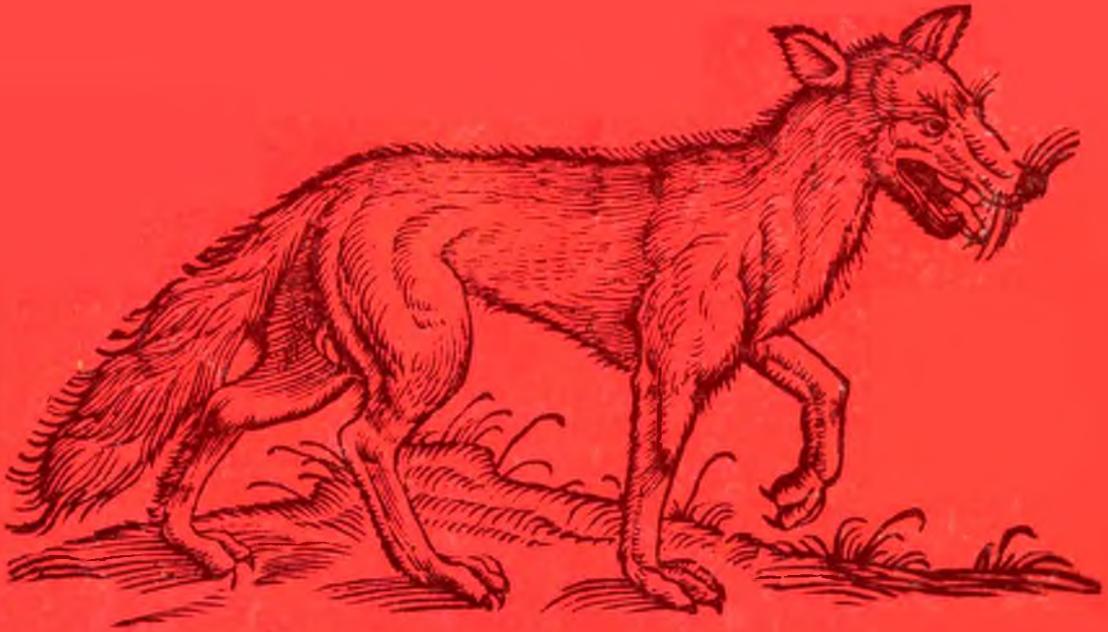
American Zoologist, vol. 7, N. 2, maggio 1967.

Pimlott D., 1973 (a cura di) - *Wolves*, IUCN Publ. Ser. Suppl. Paper n. 43, Morges.

Klinghammer E. (a cura di), 1978 - *The behaviour and ecology of Wolves* - Garland Press, New York.

Boyle T. e Soutar R. (a cura di), 1978 - *Wolf Symposium* - Centre of Human Ecology, University of Edinburgh.

SOS Fauna, 1977, WWF Italia.



QUALCHE LUOGO COMUNE (NATURALMENTE FALSO)

- il lupo morde alla gola e succhia il sangue della vittima;**
- il lupo quando si avvicina alle pecore, si mimetizza portando un ramo in bocca;**
- il lupo può scappare via portandosi una pecora sulla groppa;**
- il lupo, durante la guerra si mangiò un soldato intero lasciando solo gli scarponi e il cinturone oppure un cavallo intero lasciando solo i ferri;**
- il lupo beve succhiando l'acqua e non prendendola con la lingua;**
- il lupo immobilizza la vittima con lo sguardo;**
- il lupo non mangia animali morti;**
- il lupo, quando non vuole essere scoperto, cancella le sue tracce nella neve con la coda;**
- il lupo non abbaia;**
- il lupo ed il cane si odiano (?!);**
- il lupo non sa nuotare;**
- il lupo ha il sangue marcio;**
- il lupo provoca ferite che non si rimarginano;**
- il lupo: basta toccarlo per impazzire;**
- il lupo è furbo ma non come la volpe;**
- il lupo ha il collo rigido e non sa girare solo la testa;**
- ...e la lista potrebbe continuare per tante e tante pagine ancora.**